

CCLVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 28 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>) .	16528	RAPELLI, <i>Relatore</i>	16543, 16546
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		SABATINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . .	16543
Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia. (969)	16528	DI VITTORIO	16544
PRESIDENTE	16528	CAVALIERE STEFANO	16545
BERNARDINETTI, <i>Relatore</i>	16529	GUI	16545
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	16530	Dimissioni del deputato Endrich:	
Disegno di legge (<i>Rinvio della discussione</i>):		PRESIDENTE	16553
Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio. (903)	16531	ROMUALDI	16553
PRESIDENTE	16531	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	16556, 16569
(<i>Annunzio</i>)	16531, 16553	DUGONI	16569
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	16528	GIANQUINTO	16569
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Discussione e approvazione</i>):		CAPRARA	16569
BUTTÈ e CALVI: Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. (655)	16531	DELCROIX	16569
PRESIDENTE	16531	CALASSO	16569
PENAZZATO	16531	MORO	16569
MAGLIETTA	16535	CAROLEO	16569
LIZZADRI	16537	SEGNI	16569
CALVI	16538	BERLINGUER	16569
PIGNI	16541	GULLO	16569
BIGIANDI	16542	SPALLONE	16569
		Interpellanza (Svolgimento);	
		PRESIDENTE	16546
		TONETTI	16547, 16552
		TREVES, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	16549
		Nel decimo anniversario dell'elettorato femminile:	
		PRESIDENTE	16554
		Sugli incidenti in Aula del 22 gennaio:	
		PRESIDENTE	16554
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	16553

Votazione segreta del disegno di legge n. 969, della proposta di inchiesta parlamentare n. 655 e dei disegni di legge:

Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali. (523);

Personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. (555) 16546, 16554

PAG.

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Disposizioni a favore del personale dello Stato e degli Enti locali in servizio nel Territorio di Trieste; l'assegnazione di due miliardi al Commissario generale del Territorio anzidetto per provvedimenti di emergenza; l'autorizzazione della spesa di 700 milioni per la Università di Trieste e la conversione di alcuni mutui concessi dal Governo militare alleato » (1340) (Con modificazioni);

« Reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza degli ex dipendenti degli Enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del Trattato di pace o comunque sottratte alla Amministrazione italiana » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1358);

« Collocamento a riposo dei sottufficiali delle guardie scelte e delle guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1369),

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1220);

« Autorizzazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la costruzione e l'esercizio di sta-

bilimenti termali per lo sfruttamento di acque radioattive e oligominerali esistenti in alcuni comuni della provincia di Bolzano » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1243);

Senatore CARMAGNOLA: « Integrazione delle norme delle leggi 21 novembre 1950, n. 1030, e 27 giugno 1952, n. 861, recante agevolazioni ai comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle Aziende elettriche municipalizzate » (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (1313),

« Soppressione del servizio per i prestiti matrimoniali di cui al regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1244).

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti ad elevare da 4 a 5 miliardi il mutuo concesso all'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli Enti locali, in esecuzione della legge 16 giugno 1951, n. 530 » (1368) (Con modificazioni);

dalla VI Commissione (Istruzione):

LEONE e MAZZA: « Estensione della legge 18 dicembre 1951, n. 1515, a coloro che hanno subito persecuzioni razziali a politiche » (87) (Con modificazioni);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

Senatore SALOMONE: « Aggiunte e modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (1254);

dalla X Commissione (Industria):

« Modifiche alla legislazione sull'esercizio delle assicurazioni private » (585) (Con modificazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia. (969).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia.

Stamane è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo non mi ero illuso, in qualità di relatore, che questo disegno di legge avesse potuto avere una sorte così favorevole come quella toccata questa mattina, al disegno di legge riguardante i dipendenti del monopolio di Stato: e questo perché, già in sede di Commissione, i colleghi dell'opposizione preannunciarono la loro presa di posizione in Assemblea. Ma io penso che, al di là della più volte ripetuta polemica, superficiale e talora contraddittoria, vi è una realtà di fatto, e la realtà di fatto è che ci troviamo di fronte ad un modestissimo finanziamento per costruire caserme per le forze di polizia.

Vi è la necessità di sistemare questi figli del popolo che compiono un grande servizio in difesa della libertà ed in difesa del rispetto della legge da parte di tutti i cittadini.

Dopo la guerra (che ha distrutto anche le caserme di polizia) i dipendenti della polizia sono stati sistemati nei più disparati alloggi: sono stati occupati gli edifici scolastici, le caserme e anche gli edifici privati, togliendo questi ultimi inevitabilmente all'occupazione dei cittadini.

L'onorevole Bottonelli, dichiarandosi contrario all'approvazione di questo disegno di legge, lamentava che nella mia relazione scritta non si facesse alcun riferimento alle case dei lavoratori occupate per la sistemazione delle forze di polizia. Mi sembra invece, onorevoli Bottonelli, che io vi abbia fatto un riferimento molto chiaro, dicendo che attualmente le forze di polizia sono sistemate anche nelle abitazioni private tolte all'occupazione dei legittimi proprietari o alla possibilità di concederle in affitto a coloro che avessero avuto bisogno di una casa. E se l'onorevole Bottonelli avesse letto oltre alla mia modestissima relazione anche la relazione governativa che accompagna il disegno di legge, non gli sarebbe certamente sfuggita questa circostanza: che si chiedeva cioè l'approvazione di questo disegno di legge anche perché in certe zone, come ad esempio a Gorizia, le forze di polizia e i carabinieri alloggiano in abitazioni private.

Pertanto bisognava e bisogna provvedere per restituire ai legittimi proprietari privati queste case attualmente occupate dalla polizia, o per dar modo che esse siano date in affitto a coloro che ne hanno bisogno.

Bisognava e bisogna dunque provvedere a dare una conveniente sistemazione alle forze di polizia. E ciò anche sotto il profilo tecnico. Noi sappiamo oggi che le forze di

polizia hanno in dotazione dei mezzi moderni che richiedono una possibilità di impiego celere ed effettivo.

Bisognava e bisogna provvedere a dare un alloggio conveniente alle forze di polizia anche sotto l'aspetto disciplinare ed igienico.

Sono argomenti che non desidero ricalcare perché già toccati dalla relazione scritta. Comunque, richiamo l'attenzione su questo modestissimo disegno di legge che sacrifica il pubblico bilancio di un solo miliardo. E se, onorevoli Bottonelli e Berlinguer, mi sono riferito nella mia relazione scritta a tutti gli sforzi compiuti in questo settore delicato dell'edilizia pubblica e privata, ciò non ho fatto senza fondamento.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, se voi ci dite che questo sforzo del pubblico bilancio non deve essere compiuto per costruire caserme alla pubblica sicurezza, ma che eventualmente detto sforzo debba essere compiuto per costruire case per i senza tetto, per provvedere a tutte le altre necessarie esigenze che in questo settore sono conclamate da tutte le parti, allora è dovere del relatore e della Commissione far presente alla Camera e al paese che per tutte queste necessità vi è una graduatoria.

Appunto perché abbiamo tenuto conto di ciò, ci siamo riferiti a tutti gli sforzi che da dieci anni a questa parte sono stati compiuti in questo settore specifico dell'edilizia pubblica che gli onorevoli Bottonelli e Berlinguer (a meno che la loro memoria non sia labile) riconoscano assommare a centinaia e centinaia di miliardi.

Non intendo ripetere quanto detto nella relazione scritta né intendo riferirmi alla legge n. 589 per l'incremento dell'edilizia privata, alla legge Aldisio, al piano Fanfani I. N. A.-Casa, a tutti gli interventi da parte dello Stato a favore dell'«Incis» e dell'Istituto case popolari, all'ultima legge che questo Parlamento ha votato nel luglio scorso per eliminare le abitazioni malsane: credo che sia veramente inutile fare un richiamo di questo genere ad una Assemblea come la nostra, che tiene e deve senz'altro tener presenti tutti gli sforzi che sono stati compiuti.

Se si considera che questo disegno di legge si limita a stanziare un miliardo, non si può non riconoscere che la graduatoria negli interventi statali è stata rispettata, tanto più che, per le stesse necessità in tutti e cinque gli anni della scorsa legislatura, si spese soltanto un altro miliardo.

L'onorevole Bottonelli nel suo intervento di stamani ha riconosciuto di essere d'accordo con noi sulla opportunità di offrire alle forze di polizia una sistemazione conveniente. Non riesco a comprendere come da questa sua dichiarazione egli sia potuto arrivare ad una conclusione, anche se era logica dal suo punto di vista: quella della opposizione decisa e precisa all'approvazione di questo provvedimento.

Se egli e la sua parte sono veramente d'accordo perchè si possa apprestare una sistemazione per i dipendenti delle forze di polizia, veramente non posso comprendere quel suo sottile umorismo con cui stamane avrebbe voluto accreditare a me ogni e qualsiasi iniziativa. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Ricordi, onorevole Bottonelli, che Marziale diceva: *satura tota nostra est*. Io non sono romano: sono sabino, ma i miei progenitori hanno dato un contributo a Roma, per averle prestato le loro donne. Ora, ella vorrebbe trasportare questa satira nella sua Emilia !...

Ella, onorevole Bottonelli, si è meravigliato quando, nella mia relazione, ho scritto che, approvando questo disegno di legge, si cerca di risolvere il problema di dare le case al popolo. Evidentemente, lei con deliberato proposito ha voluto ignorare l'impostazione data alla mia relazione, ed ella ha voluto dimenticare, a bella posta, tutti gli sforzi compiuti. Però, quando lei stesso riconosce che io non avrei fatto cenno alle case che i lavoratori si sono costruite con tanti sforzi e che oggi sono occupate dalle forze di polizia, offre argomenti alla mia tesi.

È vero, onorevoli colleghi, che gli organici della polizia, dalla cessazione dello stato di guerra, sono aumentati considerevolmente, ma la colpa non ricade su noi: non è colpa della maggioranza se, per la necessità assoluta di tutelare la libertà e il rispetto della legge, sia necessario un organismo forte, preparato e pronto come quello delle forze di polizia. (*Commenti a sinistra*). Non cercate di interrompermi, che sarei costretto a farvi considerare gli organici delle forze di polizia dei paesi di « oltre cortina », i quali indubbiamente sono molto superiori ai nostri.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, questo piccolo sforzo che il Governo compie e che si inquadra in tutta un'impostazione di realizzazioni concrete nel settore dell'edilizia pubblica e privata, merita l'approvazione del Parlamento, con senso di dignità e di responsabilità. E la Commissione è ben lieta di raccomandare agli onorevoli colleghi l'approvazione di

questo disegno di legge, che prevede una casa accogliente e serena ai dipendenti delle forze di polizia, che talora affrontano tanti pericoli per garantire al popolo italiano, di tutte le tendenze ideologiche e politiche, la tutela delle patrie libertà e il rispetto doveroso delle leggi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contenuto di questo disegno di legge è stato già ampiamente illustrato dalla relazione scritta, dagli interventi dei colleghi e dalla replica del relatore; e quindi non credo di dovere aggiungere molte parole. Se vi è un'osservazione da fare è che, rispetto all'esigenza di sistemare opportunamente le forze di polizia, il provvedimento che stiamo per approvare è insufficiente.

La polemica che è stata alimentata dai colleghi dell'opposizione non riguarda, indubbiamente, il merito di questo disegno di legge, è una polemica più ampia, più generale, di ordine politico e, riflette il giudizio che essi danno delle forze di polizia. Stamane, infatti, l'onorevole Bottonelli, dopo aver riconosciuto che è un diritto degli appartenenti ai corpi di polizia avere buone sedi e buone condizioni di vita (appunto per questo noi abbiamo presentato questa legge) affacciava la tesi secondo la quale le forze di polizia sarebbero in funzione di una classe contro un'altra classe. Indubbiamente noi non possiamo accettare questa impostazione tanto più che la classe contro la quale secondo l'onorevole Bottonelli militerebbero e agirebbero le forze di polizia, sarebbe la classe popolare. (*Interruzioni a sinistra*). ~~X~~e forze di polizia sono a servizio dello Stato...

CLOCCHIATTI. Fosse vero ! ~~X~~

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...e delle sue istituzioni, assicurano l'ordine pubblico e tutelano la libertà di tutti e di ciascuno. (*Interruzioni a sinistra*). Ed è proprio nell'adempimento di questa funzione che esse vanno rispettate e tutelate ed è in nome di questa funzione che vanno loro assicurate buone condizioni di vita. Per queste considerazioni noi domandiamo ai colleghi l'approvazione del presente disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire un miliardo, da stanziarsi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio finanziario 1954-55, per la costruzione, a cura dello stesso Ministero, di caserme per le forze di polizia nelle località che saranno stabilite d'intesa fra i Ministeri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.

(È approvato).

ART. 2.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà provveduto con una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 516 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

(È approvato).

ART. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza dai deputati Leone, Cavallaro, Turnaturi e Mazza la proposta di legge:

« Modifiche al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869 » (1417).

Avendo i proponenti rinunciato a svolgerla, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:
Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio. (903).**

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto il rinvio ad altra seduta della discussione del disegno di legge n. 903.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione della proposta Buttè e Calvi di
inchiesta parlamentare sulle condizioni
dei lavoratori in Italia. (655).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta parlamentare Buttè e Calvi sulle condizioni dei lavoratori in Italia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Penazzato. Ne ha facoltà.

PENAZZATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo utile illustrare, brevemente, i motivi che consigliano l'approvazione della proposta d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia, presentata dagli onorevoli colleghi Buttè e Calvi. Desidero farlo anche per togliere qualche dubbio sorto non nella Camera, ma nell'opinione pubblica e in certi ambienti di stampa in ordine ai fini che si propone questa inchiesta parlamentare. Io credo utile, innanzitutto, richiamare le origini di questa inchiesta, la quale è sorta nel quadro della attività di stimolo sociale propria delle « Acli », e in un ambiente particolarmente sensibile alle rivendicazioni, al processo di ascesa del mondo del lavoro, e cioè la provincia di Milano, dove le « Acli » hanno proposto e realizzato un'inchiesta sul piano organizzativo, che ha dato luogo poi alla pubblicazione di un volume, di un « libro bianco », intitolato *La classe lavoratrice si difende*, che ha avuto una vasta eco di stampa, ha avuto un'eco anche qui alla Camera, e che è stata ripresa successivamente nel congresso nazionale delle « Acli » a Napoli; congresso che ha suscitato anch'esso varie reazioni in questa Assemblea. Osservo, *per incidens*, che non tutte le reazioni manifestate dai colleghi della sinistra possono essere da noi accolte con le stesse valutazioni e con lo stesso spirito con cui si sono estrinsecate.

Volevo solo ricordare che questa inchiesta non è il frutto di una improvvisazione dei colleghi proponenti, ma è nata nel clima di un'organizzazione che si sente particolarmente sollecitata ad esercitare — nel quadro di un'opera di educazione sociale — una funzione di stimolo, che serva insieme all'attivizzazione dei lavoratori ed al progresso legislativo e sindacale in materia di difesa dei diritti del lavoro.

Quantunque il fatto stesso che si proponga l'inchiesta stia a dimostrare che noi non riteniamo vi sia ancora una conoscenza compiuta, organica, del problema delle condizioni di vita dei lavoratori nelle aziende, ciò

non vuol dire che una sufficiente conoscenza non vi sia già e che già da molte parti, soprattutto sulla stampa delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, non si sia dato luogo a frequentissime denunce di situazioni insostenibili, nelle quali troppe delle conquiste che noi pensavamo di aver acquisito per tutti sul piano legislativo si manifestano, invece, precarie, discontinue, disorganicamente applicate.

La gravità di questo fatto, cioè dell'inservanza così larga (non intendo affatto dire generale) delle leggi sociali e dei contratti di lavoro, deve essere non dico richiamata alla Camera, che già la conosce, ma sottolineata, sia pure per un momento. Infatti, questa inosservanza non solo rende inutili le leggi che noi votiamo o i contratti collettivi che le organizzazioni sindacali via via vanno definendo, ma provoca nella classe dei lavoratori dipendenti un atteggiamento di sempre più aperta sfiducia nella tutela e nella difesa delle leggi e delle stesse organizzazioni sindacali. In altre parole, il lavoratore ragiona molto semplicemente così: « Finché non vi è una legge o un contratto collettivo, io posso indirizzare la mia lotta ed il mio sforzo a realizzare questa prima conquista. Ma se, nel momento in cui la consegua sul piano legislativo o contrattuale, non riesco ancora a modificare concretamente le condizioni in cui si svolge il mio rapporto di lavoro, vuol dire che le leggi sono delle belle cose scritte su testi che io non conosco, che i contratti sono delle belle speranze che le organizzazioni sindacali accendono nel mio animo, ma che non vi è nulla di concreto che modifichi veramente le mie condizioni di vita ».

Si tratta, quindi, di un problema di grande interesse, che merita di essere affrontato unitariamente, perché noi lo abbiamo affrontato in sedi diverse ed in maniera spesso approfondita, esaminando questa o quella legge, questa o quella provvidenza, questo o quel settore produttivo, ma raramente l'abbiamo affrontato in maniera unitaria guardando all'insieme delle condizioni di vita, all'insieme delle disposizioni legislative e degli interventi contrattuali.

È questo che si propone l'inchiesta, la quale viene dopo le altre due inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria ed intende in un certo senso completarle, non già perché si riferisca agli stessi oggetti o agli stessi ambienti, ma perché, senza dubbio, un ordinato svolgimento della nostra vita sociale, un sano e concreto progresso richiedono che non soltanto si tenda via via a togliere le

condizioni di miseria, ad eliminare la disoccupazione, ma anche a realizzare una concreta, efficiente chiarificazione sociale nell'ambito dell'azienda.

L'inchiesta, come i proponenti hanno sinteticamente indicato, si propone di rilevare le condizioni dei lavoratori soprattutto in ordine a questi fondamentali oggetti.

Innanzitutto l'osservanza delle leggi sociali. Ogni qualvolta noi parliamo con i lavoratori, ogni qualvolta vediamo, ad esempio, le statistiche degli ispettorati del lavoro, noi notiamo la zona vastissima, qualche volta paurosamente vasta, nella quale rimane inapplicata la forza della legge. È questo un primo oggetto che l'inchiesta intende definire concretamente, per rilevare in termini il più possibile precisi quale incidenza ha oggi, in questo nostro ordinamento, con questi nostri strumenti ed in questo grado di maturazione sociale, la forza delle realizzazioni legislative che veniamo conseguendo.

Il secondo aspetto riguarda l'osservanza dei contratti di lavoro. Senza dubbio qui siamo in presenza di uno degli oggetti in cui è più frequente, più vasta, qualche volta tragica ed angosciante, la denuncia delle categorie lavoratrici, specialmente di quelle meno forti dal punto di vista sindacale ed organizzativo. Ed è un problema che la proposta di legge di inchiesta parlamentare da sola non può risolvere.

Tra l'altro, è noto a tutti che proprio in questo periodo, presso la Commissione del lavoro, si sta discutendo sulla approvazione di alcune proposte di legge che tendono a garantire validità generale ai contratti collettivi di lavoro. La risoluzione definitiva del problema si ottiene con una proposta di legge di questo tipo, che mi auguro venga il più rapidamente possibile portata in aula per la sanzione definitiva. Ma è bene conoscere, anche per poter giudicare con maggior concretezza, quale è la probabile sfera di applicazione dei contratti collettivi validi per tutti che noi verremo definendo nei prossimi mesi, quale sia già oggi, nei confronti delle grandi aziende ma ancor più nei confronti delle medie e piccole aziende, nel settore dell'industria, ma ancor di più nei settori del commercio e dell'agricoltura e nel settore stesso dell'artigianato, la incidenza dei contratti collettivi dotati di quel valore quale lo consentono il nostro ordinamento e gli attuali indirizzi della giurisprudenza.

Un terzo elemento molto importante, che è sottoposto alla nostra considerazione e che formerà oggetto dell'inchiesta Buttè e Calvi,

è l'esame delle condizioni morali in cui si vengono a trovare oggi i lavoratori nell'ambito delle aziende, in particolare nelle medie e grandi aziende, per quella somma di problemi che vengono comunemente sintetizzati con la dottrina, la pratica e soprattutto l'impegno delle relazioni umane, da introdurre e consolidare nella prassi aziendale del nostro paese. Poiché noi dobbiamo, in questo momento, approvare uno strumento che ci darà modo di affrontare con maggior compiutezza questi problemi, non intendo minimamente fare un lungo discorso su questo problema del trattamento e della valutazione della dignità umana dei lavoratori nell'azienda. Ma credo che la Commissione di inchiesta vorrà non soltanto limitarsi all'esame dell'ambito di applicazione della legge e dei contratti, ma vorrà definire con la maggiore possibile apertura sociale, con una ordinata visione dei problemi non soltanto quali oggi si presentano ma quali devono essere via via considerati in un ordinamento dell'azienda più aperto alla collaborazione delle classi lavoratrici e al progresso della vita economica, questo problema delle relazioni umane come uno dei dati più caratteristici di un processo di ascesa e di più ampia partecipazione dei lavoratori alla vita economica e quindi al progresso economico e sociale. Infine l'inchiesta avrà il compito di suggerire le soluzioni ritenute utili, dopo di avere illustrato con la maggior chiarezza possibile le condizioni in cui vivono attualmente le maestranze nelle aziende.

In sintesi, e cercando di inquadrare questo problema della inchiesta non soltanto in una visione statica o puramente istituzionale, ma nel processo di una sempre più concreta partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale e di un sempre più aperto riconoscimento della loro dignità e della loro collaborazione alla vita economica del paese, vorrei ripetere alcune parole contenute nella relazione dell'onorevole Rapelli: egli parla di una cittadinanza del lavoratore nell'azienda, in uno spirito di aperta e leale collaborazione, nel riconoscimento della sua dignità, dei suoi diritti, del suo crescente contributo allo stesso progresso economico, per un suo sempre più efficace inserimento nella vita e nella condotta della azienda, non solo in quel modo in cui si è cercato di realizzarlo attraverso gli esperimenti produttivistici, ma con maggior concretezza e con un più aperto riconoscimento del peso e dei diritti dell'uomo nel lavoro. Si potrebbe aggiungere che una tale cittadinanza richiama, sia pure in maniera diversa ma con una qualche analogia, la cit-

tadinanza dell'individuo nello Stato. Infatti, se la proprietà dei beni e la funzione dell'imprenditore possono stabilire un modo di gerarchia funzionale nella vita dell'azienda, tuttavia il lavoro vi partecipa con tale carattere di necessità e di fecondità, con tale carattere di umanità da porlo senza dubbio su un piede di dignità e di parità, che non va disconosciuto ma che deve essere invece definito attraverso l'azione sindacale ed anche, eventualmente, attraverso precisi riconoscimenti legislativi della sua alta funzione.

L'inchiesta proposta dal collega Butté, quindi, non solo dovrà denunziare talune disfunzioni o carenze, ma avvalorare lo sforzo concreto, pacifico ma vigoroso, di aprire l'azienda, su tutti i piani — da quello economico a quello sociale, da quello morale a quello assistenziale — alla più ampia partecipazione del lavoratore, come collaboratore e non come suddito, come soggetto avente, nella sua precisa dignità ed esperienza, la capacità di portare un contributo altissimo e non come un oggetto quale lo veniva considerando, non solo la vecchia dottrina, ma — purtroppo — la prassi stessa delle esperienze capitalistiche.

Prospettandoci questa inchiesta, non dobbiamo nasconderci taluni inconvenienti che sono fin da ora individuabili. In primo luogo, una certa resistenza ci sarà in taluni ambienti imprenditoriali, che non hanno capito lo spirito e l'obiettivo della inchiesta e che cercano, o forse pensano, di vedervi chissà quale tentativo di sovvertimento e disconoscimento delle condizioni obiettive in cui si svolge la vita dell'azienda e la funzione, che dobbiamo riconoscere, dell'imprenditore.

Un altro inconveniente può derivare dalla demagogia di chi cerchi di sfruttare l'inchiesta non come un serio ed obiettivo tentativo, condotto con audacia e spirito di rinnovamento sociale ma con serena obiettività, ma piuttosto come uno strumento per fini particolari la facile via di una generale e incontrollata denuncia di tutto e di tutti. Infine un inconveniente in questo nostro sforzo possiamo incontrarlo anche in una certa sfiducia dei lavoratori, soprattutto relativamente a quelle categorie nelle quali la stessa carenza di tanti nostri interventi legislativi, e la stessa difficoltà, per altro obiettiva, di superare gli inconvenienti, determinano una radicata sfiducia nell'intervento legislativo, una sfiducia nel concreto interessamento della legge; sfiducia, diffidenza nell'efficacia degli strumenti che noi veniamo determinando.

Questo richiede senz'altro una maggiore attenzione e un più alto impegno nei colleghi che saranno chiamati a comporre la Commissione di inchiesta, che saranno chiamati al delicato lavoro di ricerca ed alla elaborazione finale dei dati raccolti. Ma io credo che questo non debba in alcun modo intaccare il valore e l'efficacia non soltanto morale, ma anche pratica, di questo sforzo che noi vogliamo compiere per conoscere meglio le condizioni di vita dei lavoratori delle aziende. al fine, evidentemente, di promuovere interventi attraverso gli strumenti che sono in nostre mani o attraverso una più ampia mobilitazione dell'opinione pubblica.

L'inchiesta che noi vogliamo compiere è, in fondo, un atto di fiducia: è un atto di fiducia anzitutto nei lavoratori che saranno chiamati a collaborare a questa inchiesta, come coloro che più da vicino sono interessati allo svolgimento dei suoi lavori e al rapido raggiungimento dei suoi obiettivi. Noi crediamo che non si realizzi il consolidamento democratico e sociale del nostro paese senza il contributo e senza la sempre più aperta collaborazione delle classi lavoratrici; e crediamo che non si ottenga senza una rinnovazione del clima negli ambienti di lavoro e senza una più concreta assunzione, da parte dei lavoratori, delle loro responsabilità, sia sul piano della denuncia, sia su quello della partecipazione allo sforzo comune per raggiungere i necessari miglioramenti sul piano economico e sul piano dell'organizzazione delle aziende.

Ed è un atto di fiducia negli stessi imprenditori, perchè noi crediamo che l'inchiesta possa, come vuole, richiamarli ad un problema che diventa sempre più urgente e che non potrebbe essere affrontato e risolto senza la loro più aperta collaborazione.

In particolare, occorre vincere la paura, la diffidenza dei lavoratori, e vincerla non solo con questo gesto del Parlamento che si introduce nella vita delle aziende proprio per suggerirne e determinarne un più ampio progresso, ma attraverso l'efficacia degli strumenti che noi verremo a promuovere e attraverso il richiamo a un più aperto coraggio, a un più deciso atteggiamento degli stessi lavoratori, i quali devono sentire che la forza della legge diventerà tanto più operante quanto più avrà la loro collaborazione.

Noi rileviamo, assai spesso, che anche gravi denunce non possono essere inoltrate con una aperta indicazione sia agli organi legislativi che amministrativi, in particolare agli ispettorati del lavoro, poichè i lavoratori, per il timore inerente alla stabilità del loro

posto di lavoro, preferiscono sopportare e tacere.

Noi non ci illudiamo che l'inchiesta valga da sola a superare questa situazione, che è in tanta parte legata allo stato precario della nostra occupazione, all'alto volume dei disoccupati; ma crediamo che senza una collaborazione dei lavoratori anche su questo terreno, senza un loro più aperto coraggio proprio nella misura e secondo l'esempio che vediamo tante volte ripetersi nella storia del movimento operaio, anche la nostra azione diventerebbe non dico inefficace, ma meno pronta e meno valida. L'inchiesta, quindi, è un richiamo al coraggio, alla fede e all'iniziativa dei lavoratori, perchè essi sappiano non soltanto pretendere i loro diritti, ma via via partecipare al progresso della vita economica nazionale e allo stesso progresso della vita aziendale attraverso ad un irrobustimento dei loro strumenti sindacali, attraverso ad una più aperta coscienza dei loro diritti, attraverso ad una più alta capacità di concorrere — anche, se occorre, con loro sacrificio — allo sforzo per garantire un più alto livello alla nostra occupazione, una più alta stabilità di lavoro e un tenore di vita più conveniente.

L'inchiesta rappresenta la prova del vivo e concreto interessamento del Parlamento intorno ai problemi e all'ascesa del mondo del lavoro. L'altro giorno abbiamo approvato l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che non ha per fine solo di dare una consulenza tecnica nella fase di elaborazione della legislazione sociale, ma altresì di esercitare uno stimolo sociale. E noi abbiamo creduto, proprio consentendo al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro una più ampia iniziativa, di aver dato con ciò prova dell'aperta fiducia del Parlamento nella collaborazione delle categorie economiche e, insieme, del nostro vivo interesse ed impegno per il progresso sociale.

Oggi identico gesto compiamo con l'inchiesta parlamentare, la quale si inquadra nell'insieme dei provvedimenti sociali del Parlamento e, anzi, vuol costituire la premessa di provvedimenti sociali ancor più organicamente affrontati e più decisamente proposti per realizzare un più vasto miglioramento sociale.

Senta il mondo del lavoro questa fiducia del Parlamento e abbia fiducia nella democrazia, che si fonda sull'alto valore della libertà, sull'alto valore della partecipazione di tutti i cittadini al progresso dello Stato, ma che si fonda così decisamente non solo sugli ideali, ma su concreti — e in buona

parte realizzati — obiettivi di giustizia sociale. Senta il mondo del lavoro questa fiducia nella democrazia, nello stesso modo in cui il Parlamento oggi riconferma, anche con questa legge, la propria fiducia nei lavoratori e nell'iniziativa dei lavoratori!

L'inchiesta non vuol essere soltanto un atto di conoscenza, poiché evidentemente essa presuppone che, dopo l'esatta ed organica rilevazione delle condizioni economiche e di vita dei lavoratori, seguano i provvedimenti più convenienti. Essa è decisamente proiettata all'azione. Ma io credo di poter affermare che c'è già un'azione efficace in questo sforzo che essa compie di appellarsi alla fiducia e all'iniziativa degli stessi lavoratori, nella loro capacità di legittimamente pretendere, e insieme nella loro capacità di partecipare con un alto abito di solidarietà ed una alta capacità di sacrificio al progresso sociale del nostro paese, nel loro sforzo cioè di creare il clima e l'ambiente più adatti per una politica sociale che sempre più organicamente realizzi gli obiettivi indicati nella nostra Costituzione.

Anche questo è, dunque, uno strumento di rinnovamento democratico e sociale della vita del nostro paese, in questo ambiente che è fra i più delicati, cioè nell'azienda, sia essa industriale che agricola o commerciale.

Signor Presidente, mantengo la promessa di essere breve e concludo con l'augurio che, dopo l'approvazione della proposta dei colleghi Butté e Calvi da parte di questa Camera, l'inchiesta sappia veramente promuovere nei lavoratori e in tutta l'opinione pubblica uno sforzo concorde e generoso non solo per determinare da parte di tutti una più compiuta conoscenza delle condizioni in cui si svolge il lavoro nelle aziende, ma per garantire efficacemente — come vuole la Costituzione — il rinnovamento sociale del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una fortuna parlare nella nostra Assemblea in quella concordia di intenti che ha mosso unanime la Commissione lavoro a dare il suo voto favorevole alla proposta di inchiesta parlamentare Butté e Calvi.

Conviene ricordare che nella passata legislatura due notevoli iniziative, come l'inchiesta sulla miseria e quella sulla disoccupa-

zione, hanno reso possibile di chiudere la legislatura con documenti che fanno onore al Parlamento italiano: anche se dobbiamo lamentare che non sufficientemente siano stati studiati, e perciò non sono stati adottati ancora provvedimenti adeguati per ovviare agli inconvenienti segnalati e denunciati, resta il fatto che questa documentazione, per la sua mole, per la sua serietà e per la sua importanza, è elemento di primissimo ordine per affrontare e risolvere i problemi del lavoro che sono i problemi fondamentali del nostro paese. In particolare l'inchiesta sulla disoccupazione mise essa stessa in risalto, già allora, la necessità di affrontare i problemi dei lavoratori non soltanto dal di fuori, ma nello stesso luogo di lavoro.

Più volte, noi, che abbiamo avuto occasione di far parte di sottogruppi con i quali siamo andati in giro stando a contatto diretto con gli interessati, abbiamo constatato come una notevole parte delle difficoltà che i lavoratori affrontano, come disoccupati, come poveri, come cittadini indigenti, sono quasi un riflesso della situazione che si ha nell'interno delle aziende. Basta fare cenno a quella che è la situazione che io e gli onorevoli Sullo e Colasanto abbiamo potuto constatare in numerose regioni dell'Italia meridionale sull'orario di lavoro, sulla retribuzione, sulla maniera con la quale si lavora in molte aziende agricole, commerciali ed industriali, per affermare che dobbiamo considerare la proposta di inchiesta parlamentare Butté e Calvi come un necessario corollario delle inchieste precedenti.

D'altra parte non è inopportuno — e bene ha fatto l'onorevole Penazzato a ricordarlo — dare rilievo ad una serie di iniziative di carattere collettivo promosse da organizzazioni sindacali o parasindacali, le quali hanno tutte messo in risalto una situazione estremamente delicata e difficile nel settore dei rapporti — diciamo così — fra lavoratori e padronato nell'azienda, cioè dei lavoratori sul luogo di lavoro. Faccio riferimento in modo particolare alle due iniziative milanesi, come quella che ha portato a concludere i suoi lavori in un documento delle « Acli » (il cosiddetto libro bianco delle « Acli ») e l'iniziativa delle camere del lavoro di Torino, Genova e Milano che, in un documento di notevole portata anche umana, hanno messo in luce problemi gravissimi. Ma, quasi a coronamento di queste due iniziative, è intervenuta quella dell'Umanitaria, a cui credo si ricollegli direttamente l'iniziativa dei proponenti. Al convegno dell'Umanitaria, tenuto alcuni mesi

fa a Milano, non soltanto lavoratori, ma anche alcuni industriali e soprattutto studiosi di notorietà nazionale, hanno toccato questi problemi sotto l'aspetto medico, giuridico, tecnico e umano. È scaturito di lì, in evidente necessità, il problema di una inchiesta di cui il Parlamento italiano doveva rendersi promotore. Ecco perché noi riteniamo, da questa parte della Camera, che sia da dare il massimo appoggio all'iniziativa dei proponenti e sia nello stesso tempo necessario richiamare la Camera ad un voto unanime affinché si sottolinei la necessità che il Parlamento intervenga in così delicato settore della vita sociale ed economica del nostro paese.

Da quel momento — e faccio riferimento alle inchieste passate e ai documenti delle organizzazioni che ho citato poco fa — numerosi fatti sono intervenuti nella vita economica del nostro paese, e soprattutto nei rapporti sociali, che rendono più necessaria e urgente la nostra proposta. Non faccio riferimento particolare a episodi sindacali, che potrebbero essere largamente enumerati e documentati, proprio perché intendo portare il contributo del nostro gruppo alla funzione costruttiva della inchiesta parlamentare. Però non si può dimenticare che vi sono alcuni episodi, per esempio i fatti di Lercara Friddi, dove sono stati condannati come aguzzini alcuni capimassa e il dirigente della miniera. Non possiamo dimenticare due episodi gravissimi nei quali hanno perduto la vita quasi cento lavoratori, l'episodio di Mignano e quello di Ribolla, oltre i vari altri nei quali numerosi lavoratori hanno pagato con la vita lo scotto alla produzione dei beni e alla creazione della ricchezza nazionale.

Questi fatti pongono con urgenza la necessità di un intervento, e nessuno meglio che il Parlamento, attraverso l'autorevole presenza di uomini che accoppiano alla loro qualità di dirigenti di organizzazioni quella di parlamentari, può affrontare questi problemi con quella serietà, competenza e onestà che sono necessarie.

Numerosi potrebbero essere i problemi da sollevare qui. Ma non ho intenzione di far questo, anche perché, se volessimo fare una elencazione, faremmo già una piccola inchiesta e dovremmo aprire un lungo dibattito. Infatti, i problemi ai quali potrebbe farsi riferimento sono numerosi e delicati. Però non è inopportuno ricordare che proprio l'altro giorno in Commissione del lavoro è stato approvato un disegno di legge relativo all'orario di lavoro: il che significa che dopo

decine di anni si pone ancora in Italia quel problema elementare che, anche dal punto di vista legislativo, era stato da tempo risolto. Eppure noi abbiamo sentito la necessità, sia pure con deliberazione di carattere transitorio (salvo poi affrontare il problema integralmente), di dire una parola più chiara per quanto riguarda i termini « lavoro straordinario » e « orario di lavoro ».

Bisogna ricordare anche il dibattito sui contratti di lavoro. Noi possiamo divergere sulla maniera con la quale affrontare i problemi, ma è indiscutibile che unanimemente Governo, maggioranza e minoranza sostengono la necessità di affrontare, sia pure in un modo determinato, la questione dei contratti di lavoro proprio adducendo il fatto che purtroppo in Italia ancora numerosi sono i settori, grandi e piccoli, al nord e al sud, nei quali i contratti di lavoro non vengono rispettati.

L'inchiesta sulla miseria ha messo in risalto come purtroppo, dal punto di vista assistenziale e previdenziale, numerose lacune e innumerevoli violazioni esistono nel nostro paese. E tutte queste cose vanno accompagnate, da un lato, da una predeterminata volontà di mantenere un certo ordine di cose nella vita aziendale, e dall'altro, spesso, da una certa forma di paternalismo.

Con questo richiamo mi rivolgo ai futuri commissari, perché, considerando le cosiddette « relazioni umane », tengano conto che nell'azienda esse devono essere soprattutto fondate sulla certezza e sulla dignità: sulla certezza dei rapporti e sulla dignità fondamentale dell'uomo cittadino e lavoratore.

Non è neppure inopportuno far presente alla Camera la urgenza di porre all'attenzione della Commissione di inchiesta la situazione della nostra gioventù lavoratrice, quella che è dentro e quella che è fuori della fabbrica, la situazione di invecchiamento delle nostre maestranze, la preparazione tecnica della nostra gioventù e le innumerevoli possibilità o difficoltà che si offrono al suo intervento nella vita del lavoro.

In questi ultimi tempi, poi, numerose si sono manifestate le enormità nel settore lavorativo. Il fatto stesso che poco tempo fa la Commissione lavoro (e abbiamo lasciato il problema in sospenso) abbia dovuto affrontare la questione dei contratti a termine e forse dovrà affrontare la questione degli appalti, dei subappalti, dei cottimisti, eccetera, pone in evidenza come purtroppo è necessario che il Parlamento affronti con la sua diretta esperienza questa situazione e non

si limiti a fare un quadro (che può essere bello o brutto, ma certamente veristico) della situazione, ma debba in definitiva trasformare, quasi a conclusione dei suoi lavori, in una serie di proposte al Governo e al Parlamento quelli che saranno i risultati della inchiesta che noi auspichiamo.

La vita del lavoro oggi è dura, sia per la difficoltà di trovare e avere lavoro, sia anche per la condizione particolare dei lavoratori durante il lavoro e per le vicissitudini della loro attività lavorativa.

In definitiva, la Commissione deve prendere in esame la situazione dei lavoratori nella loro attività produttiva dal momento (anzi, direi, anche prima) in cui essi hanno la fortuna di entrare nella attività economica fino al momento in cui essi, per delle ragioni che a tutti possono essere evidenti, sono costretti a lasciarla.

In ogni tappa della vita del lavoratore ci sono problemi gravi, lacune legislative, provvidenze da adottare, interventi da realizzare.

Noi diamo il nostro appoggio a questa proposta di inchiesta parlamentare nella fiducia che con il contributo comune questo Parlamento, che non può ignorare che è il Parlamento di una repubblica fondata sul lavoro, possa attraverso questo strumento di sua emanazione realizzare alcune delle condizioni fondamentali per affrontare i problemi che stanno a cuore e sono di interesse di tutti.

Con questo augurio e con questa speranza annuncio il voto favorevole del gruppo che ho l'onore di rappresentare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lizzadri. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di parlare il più brevemente possibile, benché il problema sia di un'importanza eccezionale per le condizioni determinatesi nelle fabbriche del nostro paese.

Credo sia doveroso, e parlo a nome del mio gruppo, rendere omaggio all'azione della XI Commissione in genere e in modo particolare all'azione veramente infaticabile e oltremodo pregevole del suo presidente, onorevole Rapelli. Abbiamo dibattuti e approvati presso questa Commissione provvedimenti di grande importanza ai fini della tutela fisica e sociale dei lavoratori italiani. Voglio ricordare la legge sulla maternità e sull'infanzia; la Mutua contadini; l'altro, approvato alla vigilia delle feste natalizie, sull'apprendistato, che porterà certamente un grande contributo all'assorbimento dei

giovani disoccupati. Voglio ricordare ancora la legge sui pensionati e l'altra che, nonostante le promesse, non è stata ancora presentata, fatta per sanare un'ingiustizia in danno di centinaia di migliaia e, forse, di milioni di pensionati italiani.

Reso questo doveroso tributo all'XI Commissione, potrei limitarmi ad esprimere il voto favorevole del mio gruppo all'inchiesta, onde affrettare la nomina della commissione che certamente contribuirà con la sua denuncia a migliorare le condizioni oltremodo difficili degli operai nelle fabbriche e dei contadini, specialmente in alcune zone del nostro paese.

I risultati delle due inchieste parlamentari sulla disoccupazione e la miseria ci offrono garanzie perché anche questa inchiesta sulle condizioni dei lavoratori all'interno delle aziende metta in evidenza quelle che oggi, nelle fabbriche e in alcune zone agricole, sono le condizioni inumane e incivili dei lavoratori, specialmente per l'accentuarsi delle rappresaglie e del supersfruttamento esercitato dal padronato italiano.

Del resto, il recente convegno dell'Unitaria ha dimostrato che in alcune aziende, in conseguenza dei metodi imposti dal padronato, si rende addirittura impossibile la tutela dei diritti e della dignità umana dei lavoratori, cose che, a sentire qui, stanno a cuore alla maggioranza e all'opposizione. Eguali denunce sono state fatte dalle « Acli » di Milano nel libro bianco che ha avuto tanta risonanza in ogni ceto sociale e fra la massa dei lavoratori italiani.

In agricoltura — come dicevo poco fa — le condizioni non sono migliori. Anche qui le relazioni fra padronato e lavoratori si sono aggravate in questi ultimi tempi per il clima politico che è venuto determinandosi nel paese.

Nel corso degli interventi che ho fatto sui bilanci del Ministero del lavoro, credo di aver denunciato apertamente, senza essere stato smentito, quali sono, per esempio, le condizioni di alcuni lavoratori in Sicilia e in genere nell'Italia meridionale, di alcune lavoratrici costrette a lavorare dieci o dodici ore al giorno. In alcune zone della Sicilia, ragazzi di 12-14 anni sono costretti ad un duro lavoro per dieci, dodici ore, con paghe che vanno dalle 200 alle 400 lire al giorno. È vero che esistono contratti di lavoro e leggi sociali, ma, purtroppo, non si ha la possibilità di farli applicare in tutte le zone del nostro paese. Gli ispettorati del lavoro non sono in condizioni di esigere l'applicazione

totale né dei contratti di lavoro né delle leggi sociali esistenti e neppure riescono a tutelare il lavoro dei giovani, delle donne e dei bambini in particolare.

Il Parlamento, che è l'espressione democratica della volontà del popolo italiano, deve essere messo a conoscenza di quanto avviene contro i lavoratori, contro la libertà del lavoro, contro la dignità dei cittadini. Il migliore augurio che io formulo è che questa inchiesta metta in luce quanto di nocivo, di inumano, di illegale nei confronti dei nostri lavoratori avviene sui posti di lavoro, e che la pubblicazione dei suoi atti contribuisca ad eliminare tali gravi inconvenienti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, al momento della sua presentazione, non è stata illustrata. Per questa ragione e perché alcuni settori della vita nazionale hanno dato l'impressione, attraverso i propri organi di stampa, di non aver afferrato, volutamente o meno, il significato vero di questa iniziativa parlamentare, io mi sono permesso, pur essendo fra i proponenti, di prendere la parola, ritenendo che si tratta di una decisione importante che la Camera deve prendere. Ringrazio l'onorevole Rapelli che, assumendo l'onere di essere relatore di questa proposta, ha richiamato l'attenzione della Camera sul suo vero significato.

Uso le sue stesse parole. Egl, dopo aver ricordato alcune manifestazioni di carattere collettivo, quali l'iniziativa di un libro bianco pubblicato dalle «Acli» milanesi, un'altra analoga della camera del lavoro, il convegno nazionale indetto dalla società Umanitaria di Milano, nonché quello organizzato dall'Istituto di studi sul lavoro per l'agricoltura a Padova, presieduto dall'onorevole Marazza; dopo aver citato anche fatti incresciosi avvenuti in un'azienda zolfifera, l'onorevole Rapelli concludeva dicendo: «Tutto ciò porta a fare concludere che non basta per il Parlamento fare delle leggi in materia sociale, bisogna soprattutto fare scomparire il clima della paura che esiste in molte aziende, per cui il lavoratore non osa far valere il proprio diritto». È, in questa affermazione del presidente della Commissione del lavoro, la risposta a tutti coloro che hanno tentato di sminuire la portata di questa proposta d'inchiesta parlamentare dicendo o scrivendo che essa, praticamente, si riduce ad una critica all'operato degli organi esecutivi del Governo, quali gli ispettorati del

lavoro; aggiungendo, poi, che sarebbe bastato aumentare i fondi e quindi gli uomini e i mezzi a questi organismi, destinando a tale scopo quanto si dovrà invece spendere per condurre l'inchiesta proposta. A parte l'insolenza contenuta in questo modo di esprimersi, ed a tutti evidente; anche ammesso che gli ispettorati del lavoro possano essere resi più efficienti (ed è quello che ad ogni esame del bilancio del Ministero del lavoro tutti ci auguriamo), il problema non sarebbe affatto risolto.

Qui non siamo nelle condizioni del povero Renzo e di tanti altri disgraziati del suo tempo che invocavano le leggi a loro difesa, ma non vi era chi avesse il coraggio di farle applicare, anche se investito di autorità per farlo. Qui siamo in una situazione del tutto rovesciata e veramente strana: questa volta è Renzo che, per paura, non vuole che si applichi la legge, anche se c'è. Eppure vi è chi avrebbe volontà ed interesse di farlo: lo Stato democratico, i suoi organi, gli stessi sindacati. Che cosa significano, infatti, le innumerevoli vertenze che i sindacati, gli uffici del lavoro, i magistrati sono chiamati a risolvere al terminare del rapporto d'impiego, se non la paura della rappresaglia che permane durante il rapporto d'impiego stesso? Ma bisogna subito aggiungere che, al termine del rapporto d'impiego, spesso non esiste più la possibilità di rendere giustizia, sia perché sono intervenute scadenze di termini, sia perché — a distanza di tempo e perché è ancora la paura che agisce sui colleghi di lavoro — non è possibile porre in essere le necessarie testimonianze. Ed è così la classe lavoratrice, naturalmente, che paga e continua a pagare!

Né si può accusare il lavoratore di viltà per questa sua passiva accettazione di un trattamento di ingiustizia. I sindacati, nell'esplicazione della loro funzione, che è anche educativa, non mancano di ricordare ai lavoratori i gravi inconvenienti che tale acquiescenza agli arbitri del ceto padronale comporta sul piano degli interessi generali, ma i sindacati non si sentono di condannare questa debolezza del lavoratore, che solo lo spettro del licenziamento guida in questo comportamento che potrebbe definirsi di autolesionismo.

Purtroppo, in un paese come il nostro, con un mercato di mano d'opera abbondante nell'offerta, vengono meno i presupposti che rendono forte il sindacato; vale a dire la classe lavoratrice organizzata non è in grado di darsi una coscienza tale del proprio vero interesse, sì da rendere capace il singolo la-

voratore di porre al di sopra di momentanee crisi personali l'interesse di tutti perché sa che questo, e solo questo, è il suo vero interesse. In queste condizioni la classe lavoratrice è debole, il singolo lavoratore è isolato, è solo di fronte alla potenza padronale. Né vale ricordare che in molte aziende lavoratori hanno la commissione interna, si fanno rispettare, ed anche troppo, dice qualcuno. Questo, se mai, sta a dimostrare che è proprio l'intervento di uno strumento regolatore dei rapporti di lavoro che riesce a stabilire un certo equilibrio di forze all'interno dell'impresa e che, in parte, riesce a distruggere gli inconvenienti lamentati.

Ma la verità è che questo processo di incremento di forme democratiche nella vita aziendale, sempre per le ragioni esposte, si sviluppa troppo lentamente. E avviene, a volte, che anche laddove queste realizzazioni si sono compiute, condizioni di crisi verificatesi in seguito hanno reso fragili questi strumenti ed in breve volgere di tempo la situazione è ridiventata quella di prima, anche se sono sopravvissute certe architetture che testimoniano, sia pure con la loro sterilità attuale, le fortunate lotte di un recente passato.

È a questo punto che i lavoratori si rivolgono allo Stato, allo Stato democratico, a questa Repubblica democratica che, prima ancora di essere fondata sul lavoro, è stata il frutto del sacrificio dei figli migliori di questa classe lavoratrice italiana.

I lavoratori si rivolgono allo Stato. Che cosa vogliono?

Un'inchiesta sulle condizioni nelle quali vivono nelle aziende.

Qualcuno, o parecchi, hanno ironizzato su questa inchiesta, chiedendosi se le due inchieste già fatte, quella sulla disoccupazione e l'altra sulla miseria, non bastano. Altri, gli imprenditori, piccoli e grandi, intimoriti, hanno tentato di deviarne lo scopo, come abbiamo visto. Altri ancora hanno messo le mani avanti dicendo che una iniziativa del genere porta acqua al mulino dei comunisti!

Onorevoli colleghi, diciamo subito che, per quanto riguarda l'ultima osservazione, pur rendendoci conto del suo significato, non possiamo per questo venir meno ad un compito di giustizia. Per quanto si riferisce all'allarme suscitato tra gli imprenditori, basterà ricordare che coloro tra di essi che hanno la coscienza a posto — e grazie a Dio ed alle virtù del popolo italiano, credo che non siano pochi — non hanno nulla da

temere, ma solo da avvantaggiarsi e quindi da rallegrarsi di una simile iniziativa.

Ai primi, cioè a coloro che si ritengono soddisfatti delle due inchieste fatte e a coloro che vorrebbero ridurre lo scopo dell'inchiesta a stabilire cosa è necessario spendere per l'ispettorato del lavoro, affinché espliciti con tempestività i suoi compiti, rispondiamo che si tratta di un'illusione sulla quale non siamo d'accordo.

È vero che l'inchiesta dovrà svolgere una indagine che avrà anche qualche somiglianza con le funzioni che svolgono gli ispettorati del lavoro. Non per questo la Commissione, che sarà nominata, vorrà sostituirsi a questo benemerito organismo a proposito del quale diciamo che i lavoratori sono grati per la funzione che esso svolge anche se, non per colpa sua, non sempre tale azione è sufficiente e sufficientemente tempestiva.

Come si evince dall'articolo 1, del testo della proposta, è chiaro che il primo compito della Commissione di inchiesta, in ordine di tempo, sarà quello di indagare se le norme comuni, contrattuali e legislative, sono rispettate nelle aziende. Ma questa indagine non basta. Essa assumerebbe un carattere puramente fiscale al quale già provvede l'organo più volte ricordato: l'ispettorato del lavoro, sia pure con le insufficienze ricordate.

La commissione di inchiesta non si limiterà a questo. Essa dovrà pervenire a stabilire sì le reali dimensioni delle evasioni e delle inosservanze dei contratti e delle leggi sociali, ma parlando con i lavoratori dovrà riuscire a stabilire se le attuali norme e i regolamenti in vigore, destinati a proteggere l'incolumità fisica e morale del lavoratore, sono, di fronte al rapido mutare delle strutture aziendali e delle loro esigenze, tuttora atte al loro scopo.

Da questa indagine la Commissione potrà trarre il materiale necessario ad assolvere al compito ad essa affidato dal comma b) del citato articolo 1 della proposta: suggerire al Parlamento ed al Governo provvedimenti atti a migliorare e perfezionare il sistema protettivo del lavoratore e la sua rigorosa applicazione.

E, fin qui, il primo, importante ma elementare, compito della Commissione. Ma ve ne è un altro: le relazioni umane nei luoghi di lavoro. Si tratta di una espressione moderna, o comata in un passato ancora recente, il cui contenuto è stato largamente realizzato in molti paesi con notevoli vantaggi per tutti: operai, imprenditori e collettività nazionale.

Nella proposta in discussione se ne parla al punto terzo del comma *a*) dell'articolo 1. Se ne parla maggiormente nella presentazione dei proponenti e nella relazione Rapelli. Se ne parla tanto da rendere estremamente chiaro che il compito principale della Commissione che sarà incaricata dell'inchiesta è questo: stabilire cioè se il lavoratore, quando entra nella fabbrica, resti ancora un uomo o se si confonda con le macchine e la materia prima che ivi si trasforma.

Anche la prima parte, cioè il rispetto dei contratti e delle leggi sociali, assume la sua importanza se sarà fatta a questo fine. È troppo evidente che sarebbe una perdita di tempo parlare di « relazioni umane » ove non si dovesse neppure ottenere il più elementare rispetto delle normali e tradizionali reciproche obbligazioni.

Relazioni umane nei luoghi di lavoro. Si noti bene: nei luoghi di lavoro, non altrove.

Non si tratta del « Cral », delle colonie, della mutua interna e di altre benemerite iniziative che i nostri imprenditori amano, con lodevole slancio, aiutare. Anche queste sono buone iniziative, delle quali la Commissione dovrà interessarsi; ma esse non contribuiscono, se non in misura indiretta, e minimamente, alla soluzione del problema delle relazioni umane nei luoghi dove si lavora. Dove, cioè, si partecipa al processo produttivo. Dove, cioè, il lavoratore, manovale o tecnico, impiegato o contadino, non importa, associa i suoi talenti fisici e intellettuali al capitale, in una collaborazione dalla quale devono scaturire il pane e le possibilità di una vita tranquilla e degna per tutti.

Ma perchè questo si avveri sempre di più è indispensabile che il lavoratore possa dare il suo contributo partecipando al processo produttivo con assunzione di responsabilità, in un clima aziendale nel quale l'economia si concili con le esigenze sociali della persona umana ed a questa sia consentito, secondo le regole di un onesto rapporto di interesse reciproco, di rivendicare, democraticamente, in equa proporzione il frutto della propria fatica e della propria collaborazione, lealmente e liberamente offerta!

Si tratta di mutare il clima di caserma che, troppo spesso, si impone nell'ambiente aziendale e che giunge fino a dimensioni di saturazione tale, da distruggere ogni residuo di quella spiritualità che, proprio nella fatica quotidiana alla quale l'uomo è chiamato (per sé, per la famiglia, per la società), dovrebbe invece essere sempre al più alto livello.

Si tratta di impedire che in queste condizioni, e senza speranza di un mutamento, il lavoratore si rechi al lavoro in quello stato di depressione che si manifesta in quella brutta espressione: « Andiamo a tirare sera! ». Non è questa una manifestazione di cattiva volontà, ma di un atteggiamento di sopportazione e di ribellione insieme, quale protagonista di una tragedia morale alla quale troppi assistono passivamente!

Sentimentalismo? Demagogia?

Qualcuno potrà attribuire questi sentimenti o stati d'animo al mio dire. E allora si tratta di stabilire se ciò sia vero o meno. Perché la posta in gioco è troppo grande e non si può lasciarla in balia dell'umore variabile di costoro o di coloro. Anche certe discussioni ad alto livello, come si usa dire oggi, quando durano troppo si tramutano facilmente in polemica (se non in pettegolezzo) senza pervenire ad alcuna conclusione, e la Repubblica non lo può e non lo deve permettere, se vuole assolvere alla sua funzione seriamente e tempestivamente.

Si faccia questa Commissione che chieda, ascolti, indaghi, parli con tutti, per poter stabilire se l'azienda è una comunità e se tale si manifesta nei rapporti interni tra i membri che la compongono o se è rimasta uno strumento di speculazione a disposizione di pochi privilegiati e fortunati. Vale a dire, se chi ha la responsabilità maggiore, se chi esercita il diritto di proprietà sa che il lavoratore non viene a lui come macchina o merce, ma viene come apportatore di un capitale indispensabile al progredire della produzione e quindi come associato all'impresa e non come utensile da acquistare o rivendere senza diritto a spiegazione alcuna.

Lo scorso autunno la C. I. S. L. ha organizzato un convegno di studio al quale hanno preso parte attivi studiosi di discipline economiche e sociali italiani e stranieri. A questo convegno, svoltosi, si direbbe, al livello universitario e quindi sotto un profilo rigorosamente scientifico, illustri docenti hanno riconosciuto che non dalla dissociazione dei principi sociali da quelli economici è possibile presumere un reale progresso civile e sociale, ma solo se inquadrati in uno spirito di vera socialità i principi economici potranno veramente dare risultati soddisfacenti per tutti.

Ecco, quindi, lo scopo più positivo, anche se mediato in confronto ad altri più urgenti, dell'inchiesta. Vedere cosa può fare lo Stato democratico con i propri organi (e non si pensi sempre e solo alle leggi) affinché questo clima di socialità, di umanità, di solidarietà,

si possa determinare nel mondo del lavoro, affinché la democrazia, come più volte è stato detto, non si arresti al cancello dell'impresa!

Noi sindacalisti democratici, noi «aclisti», noi democratici cristiani crediamo in questa forma di democrazia economica, di democrazia vera! È per questa strada che si può dare vita a quel dinamismo sindacale che, lungi dal seminare demagogiche e dannose illusioni, costituisce un elemento di lievitazione, nel sistema economico, benefico per tutti.

La classe imprenditoriale, salvo rarissime quanto preziose eccezioni (almeno dicono), è ancora lontana dal voler accogliere queste impostazioni. Ne sono una prova gli inconvenienti denunciati e il recente severo atteggiamento, pubblicamente assunto, dalla C. I. S. L. nei confronti del Comitato nazionale della produttività. È indispensabile ed urgente, invece, che il padronato italiano venga su questo piano, se non vuole restare assente da questa grande impresa di risanamento dell'economia nazionale.

Noi a queste impostazioni economico-sociali crediamo sulla base di esperienze positive compiute in altri paesi, e a nulla vale il sostenere l'esistenza di diverse o più favorevoli condizioni locali, perché non sono argomenti sufficientemente validi. Non solo, ma noi crediamo che questa è una strada, se non l'unica, certamente obbligata se si vuole giungere ad un effettivo risanamento delle condizioni economiche del popolo italiano.

A che servirebbero le due inchieste fatte, sulla miseria e sulla disoccupazione, se poi questa strada, che noi indichiamo come adatta a guarire queste due piaghe del nostro paese, non fosse seguita?

Se le relazioni umane nei luoghi di lavoro restano quelle che sono, a che servirà la legge sull'apprendistato che abbiamo approvato o quelle che speriamo di poter presto approvare nell'interesse dei lavoratori? Ed anche a costo di sembrare esagerato, io mi chiedo: a che servirà lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro se in quella cella economica del paese che è l'impresa continuerà a permanere il clima di paura denunciato dall'onorevole Rapelli? Veramente si tratta di stabilire se nella comunità aziendale italiana esiste sul serio una possibilità di cittadinanza del lavoro. Si tratta di vedere chi si oppone a che i principi di una sana democrazia, rispettosa delle necessarie gerarchie e discipline, ma presupposto indispensabile di ogni progresso sociale ed economico, entri proprio là dove sono in gioco gli elementi base per la vita del nostro paese.

Si tratta di stabilire le responsabilità, e di individuare quali sono gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione — come abbiamo detto — di una esperienza da altri accettata con positivi risultati.

Si costituisca, dunque, questa Commissione e vada a parlare con i lavoratori. Istituisca, in nome di questo Parlamento, in nome della Repubblica democratica, un cordiale colloquio con essi. Saranno essi, fiduciosi e riconoscenti per questo gesto veramente democratico dello Stato, a fornire tutti quegli elementi atti a costruire una diagnosi esatta delle condizioni nelle quali si trovano essi sui posti di lavoro e delle possibilità che essi intravedono di poter contribuire sempre di più al benessere del paese.

Sarà alla luce di questo patrimonio di notizie che la Commissione prima, il Parlamento poi, potranno stabilire che cosa fare.

Compito forse più facile, quello di questa Commissione, se confrontato con quello assegnato alle due precedenti. Se oggi, infatti, è difficile trovare un responsabile di tutta la miseria della quale soffre il popolo italiano, lo sarà meno assai individuare chi vuole opporsi alla sua resurrezione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai deputati Gatti Caporaso Elena, Ferrari Francesco, Mezza Maria Vittoria e Bettoli:

«La Camera,

invita la costituenda Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia nel quadro della sua attività a dedicare una particolare attenzione alle aziende dei settori industriali con occupazione a maggioranza femminile che rappresenta oggi circa un terzo della mano d'opera industriale e ad avere presente la situazione dei lavoratori a domicilio che vivono per lo più in condizioni indegne di un paese civile».

L'onorevole Pigni ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

IGNI. Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno presentato, trasformandolo in una raccomandazione alla costituenda Commissione di inchiesta. Rivolgo questa raccomandazione assolvendo a un impegno sindacale e a un impegno di coscienza; la Commissione, nel suo lavoro — pur dedicando, come deve essere, la sua attività in modo particolare alle grandi aziende monopolistiche, dove più accentuato è lo sfruttamento dei lavoratori — non dimentichi quei settori

industriali in cui le maestranze sono in gran parte femminili e dove pertanto queste maestranze sono sottoposte ad ogni forma di angheria e di sfruttamento.

Non dimentichi, inoltre, la Commissione, nello svolgere l'inchiesta, un settore importante, quello del lavoro a domicilio, il quale va assumendo aspetti sempre più vasti e preoccupanti.

Tale mia raccomandazione è rivolta in modo particolare all'onorevole Rapelli, ai presentatori della proposta di legge e alla Commissione.

Vorrei, infine, approfittare della circostanza che ho la parola per chiedere all'onorevole Rapelli l'impegno, pur approvando questa proposta di inchiesta, di recare il più presto possibile in sede di Commissione competente i progetti di legge presentati per la tutela del lavoro a domicilio, perché, ripeto, il problema è grave e perché le pressioni dei lavoratori sono notevoli ed è quindi un problema che deve essere risolto con la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bigiandi. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Signor Presidente, nell'intervenire brevemente in questa discussione non potrei esimermi dal pronunciare parole di adesione, non solo, ma anche di elogio per i colleghi onorevole Buttè e Calvi per essersi fatti iniziatori della presentazione di questa proposta. In verità, da quando ho l'onore di far parte di questa Assemblea mi sono sempre domandato come ci sarebbe stato possibile far delle buone leggi che riguardino i problemi sociali, la vita dei lavoratori nelle varie attività, ignorando talvolta completamente come i lavoratori vivono negli stabilimenti, nei campi, nelle fabbriche.

Questa legge ci aiuterà a fare altre buone leggi. Direi, dunque, che è indispensabile. Essa ci aiuterà anche a renderci conto se le leggi esistenti siano veramente rispettate nei luoghi di lavoro.

Talvolta, quando dai colleghi di questa parte si sono denunciati soprusi senza nome avvenuti nei luoghi di lavoro, io vi confesso che mai ho provato maggiore amarezza nel constatare come da parte di taluni deputati si definivano speculazioni le denunce di quegli atti compiuti ai danni dei nostri fratelli, atti che, da un punto di vista non solo giuridico ma anche umano, avrebbero dovuto fare arrossire tutti noi.

Vorrei, tuttavia, raccomandare che si ponga particolare attenzione alla vita dei

lavoratori delle miniere, e non per una ragione sentimentale — in quanto chi vi parla è un vecchio minatore — ma per ragioni veramente attinenti al sistema che vige nelle miniere. Gli onorevoli colleghi sanno che nelle miniere vige il lavoro a cottimo, la cui insidia può esser conosciuta soltanto da chi ha vissuto in quest'ambiente. Difficile è per il minatore far valere i propri diritti.

Complessa è la strutturazione dei contratti di lavoro e delle tariffe di cottimo: assume infiniti aspetti, ed è assai facile ai sorveglianti, ai tecnici, ai capiservizio rubare (è la parola esatta) ai lavoratori, inasprendoli, facendoli vivere in un clima psicologico e morale che è talvolta premessa all'infortunio. In quei lavori così pericolosi, nei quali basta un attimo di distrazione per causare la propria morte e a volte la morte altrui, l'exasperazione psicologica del lavoratore può divenire il substrato o la causa determinante di distinzioni fatali!

Onorevoli colleghi, questa legge risolverà anche un altro problema o ne agevolerà la soluzione: ci aiuterà cioè ad essere meno aspri nelle nostre polemiche, poiché più profonda sarà la nostra conoscenza dei lavoratori e delle loro condizioni di vita nei luoghi di lavoro dove essi alimentano la ricchezza nazionale, meno divergenze vi saranno per noi nel farne rispettare i diritti. Noi abbiamo il diritto e il dovere di conoscere i loro sforzi e i loro sacrifici, abbiamo il diritto e il dovere di far sì che i lavoratori, base fondamentale della nostra Repubblica, non siano vilipesi e mortificati. Il lavoratore, l'uomo che contribuisce col suo lavoro e con la sua intelligenza a far conoscere agli italiani quanto è grande lo sforzo per conseguire il progresso nella vita, ed esso stesso fattore primo ed insostituibile del progresso, deve trovare l'appoggio del legislatore.

Per quello che riguarda la miniera vorrei che della Commissione che dovrà essere costituita facessero parte uomini che conoscono il problema, perché in questo settore all'avvilimento morale si aggiunge il pericolo, il rischio della perdita della vita umana.

Se questa legge fosse stata da tempo in vigore tante sciagure si sarebbero potute evitare, come, ad esempio, la tragedia che costò la vita a 43 padri di famiglia nelle miniere di Ribolla. Nel dare il mio incondizionato appoggio a questa legge per l'inchiesta parlamentare, intendo, per le stesse ragioni che giustificarono questa legge, farmi promotore di altra proposta di legge che sancisca il diritto ad ogni deputato e senatore

di potere a sua richiesta visitare i luoghi di lavoro al fine di rendere permanente un certo controllo sul funzionamento e l'applicazione delle leggi sociali e del lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RAPELLI, Relatore. Signor Presidente, il parere unanime espresso dai colleghi delle diverse parti politiche mi dispensa da una lunga risposta, perché, per la verità, non sono emersi motivi di critica all'iniziativa presa dagli onorevoli Buttè e Calvi. Concorde si è riconosciuta la necessità di questa inchiesta parlamentare.

So benissimo che all'esterno, soprattutto da parte padronale, l'inchiesta non è stata vista molto favorevolmente, e ciò può anche comprendersi. In effetti, certi datori di lavoro, per determinate questioni, ritengono ancora di essere i monarchi assoluti nelle aziende e perciò escludono il principio del controllo. Io sono invece persuaso che il principio del controllo, che è poi un aspetto del controllo sociale, è importantissimo soprattutto per sapere se la legislazione e i contratti di lavoro sono applicati.

Mi pare che dagli articoli della proposta Buttè e Calvi emerga pienamente il compito della futura Commissione. Ed io penso che anche queste preoccupazioni affiorate all'esterno non abbiano ragione d'essere. Penso che la Commissione parlamentare, trovandosi di fronte ad aziende che rispettano le leggi sociali e i contratti di lavoro, non mancherà di rendere nota questa posizione, la citerà, anzi, a mo' di esempio rispetto alle altre aziende.

Perciò, riferendomi a questa critica che qui non è pervenuta, ma che ho avuto occasione di leggere sui giornali, credo di avere anche risposto ai soli motivi di contrasto che a me sono conosciuti.

Per il resto, voglio assicurare l'onorevole Pigni che la questione del lavoro a domicilio sarà quanto prima affrontata dalla Commissione del lavoro. Altrettanto dicasi per il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro, sollevato dall'onorevole Bigiandi.

Ringrazio l'onorevole Penazzato, dando lode alle « Acli », soprattutto a quelle milanesi, per questa loro iniziativa. Ringrazio inoltre gli onorevoli Maglietta e Lizzadri e anche l'onorevole Calvi, che ha lumeggiato molto bene gli aspetti per cui si rende necessaria l'inchiesta.

Già due inchieste sono state fatte dal Parlamento: l'inchiesta sulla disoccupazione e quella sulla miseria. Sembrerebbe pertanto a taluno un non senso che vi debba essere anche l'inchiesta sulla condizioni dei lavoratori. Ma questa è giustificata dalla necessità di rimuovere quel clima di paura che tante volte ha richiamato la nostra attenzione. Noi sappiamo che nella situazione di miseria e di disoccupazione, che esiste purtroppo nel nostro paese, questa paura induce spesso il lavoratore a rinunzie, a compromessi, magari firmando delle ricevute per somme non percepite, magari sottostando a imposizioni non sempre lecite. La miseria e la disoccupazione determinano questo clima di paura: la paura di perdere il posto di lavoro.

Questa inchiesta, che si svolgerà in tutti i luoghi di lavoro, servirà se non altro ad alimentare la speranza e la fiducia dei lavoratori che il Parlamento non è una cosa astratta nella nostra nazione, ma una cosa viva, e che il Parlamento si rende conto delle necessità del nostro paese, soprattutto della necessità fondamentale di vincere la paura e di garantire un clima di libertà. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Data la natura dell'inchiesta, il Governo non ha da esprimere che un augurio: che la Camera tenga conto di tutte le necessità, cercando anche di portare un contributo all'azione che sta svolgendo l'ispettorato del lavoro. Questo ha un compito quanto mai ampio, che va al di là delle sue possibilità attuali. Si pone oggi per il nostro ispettorato un problema di ampliamento di quadri, in quanto si sta moltiplicando la legislazione sociale. Forse non abbiamo ancora sufficientemente posto attenzione al fatto dell'aumentato numero delle leggi sociali, e di conseguenza anche alla necessità di adeguare gli organi che hanno il compito di far rispettare le leggi, alle concrete necessità di avere un personale sufficiente alle funzioni che deve assolvere.

Non resta dunque che rimettersi alla Camera e augurarsi che si possa fare questa inchiesta con il massimo spirito di collaborazione e che si possa giungere a proposte concrete che valgano a rendere più efficace l'applicazione delle leggi oggi in atto nel nostro paese, per quel che riguarda il miglioramento dei rapporti di lavoro, nell'ambito delle aziende. Questo problema è molto ampio e non potrà essere certo risolto soltanto attraverso l'attività del Parlamento o

del Governo o dell'ispettorato del lavoro. Esso investe anche un problema di educazione sociale, che impone a tutte le categorie, soprattutto alle categorie degli imprenditori, di non dimenticare che nel rapporto di lavoro non vi è solo un rapporto di attività economica, ma anche un rapporto umano, di conseguenza un rapporto che deve essere rispettoso di tutti i diritti e i valori della persona umana.

A me sembra che in questo campo vi siano molte carenze. Non mi resta che augurare che la Commissione che la Camera si appresta ad istituire possa contribuire al miglioramento di questi rapporti nell'ambito della vita dell'azienda e del complesso dei rapporti sociali che devono attuarsi fra lavoratori ed imprenditori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI. *Segretario*. legge.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con i seguenti compiti:

a) condurre un'approfondita ed esauriente indagine sulle condizioni dei lavoratori delle aziende in ordine:

1°) all'applicazione delle norme igieniche e delle leggi sociali, contro gli infortuni e le malattie professionali, per la difesa della maternità e dell'infanzia, per l'assicurazione vecchiaia, tubercolosi, malattie comuni e le provvidenze negli eventi contemplati nelle leggi sopra richiamate;

2°) al rispetto dei contratti e degli accordi sindacali normativi ed economici stipulati, nonché al trattamento dei lavoratori ancora non tutelati dai contratti collettivi;

3°) alle condizioni morali e ai « rapporti umani » nei luoghi di lavoro;

4°) alle provvidenze sussidiarie ed integrative in atto nelle aziende;

b) suggerire al Parlamento e al Governo provvedimenti atti a migliorare e perfezionare il sistema protettivo del lavoratore e la sua irrogosa applicazione.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Dichiarando il voto favorevole del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, sento il dovere di rendere omaggio ai colleghi Buttè e Calvi iniziatori di questa proposta, che è una delle espressioni della campagna condotta dalle « Acli » milanesi contro le forme odiose di dispotismo padronale instaurate nelle fabbriche e che

giungono a vessazioni che offendono anche la dignità umana del lavoratore.

La C. G. I. L., che ha preso numerose iniziative tendenti a modificare questa situazione delle fabbriche, non può che approvare con entusiasmo la proposta che è sottoposta al nostro esame.

Riteniamo che abbia un alto significato sociale e umano il fatto che il Parlamento della Repubblica approvi questa proposta di legge. Questo atto significa che il Parlamento non è estraneo alla vita reale, penosa che vivono gli operai nelle aziende, nelle aziende industriali, agricole e di ogni genere. Questo atto del Parlamento della Repubblica significa che la collettività nazionale nel suo insieme interviene per proteggere il diritto del lavoratore alla libertà, alla libertà di espressione, di pensiero, di organizzazione, di stampa, all'esercizio cioè di tutti i diritti fondamentali che la Costituzione della Repubblica garantisce a tutti gli italiani e quindi anche ai lavoratori. Questo atto del Parlamento significa che il Parlamento stesso non può accettare un concetto feudale, molto diffuso fra i grandi datori di lavoro, secondo il quale i lavoratori nelle ore, nelle giornate, nel tempo in cui sono a loro disposizione nell'azienda cessano di essere uomini per diventare cose, strumenti quasi di proprietà del padrone; concetto feudale secondo il quale il padrone non si ritiene soltanto il proprietario dell'officina, della macchina, dell'attrezzo, ma proprietario anche del lavoratore per il tempo in cui il lavoratore stesso lavora e permane sul luogo del lavoro, per cui pretende di impedire l'esercizio dei suoi diritti democratici, la libera espressione del pensiero, pretende di violare la libertà di organizzazione e di imporre ai lavoratori la volontà padronale.

Questo voto significa che il lavoratore italiano è libero e che non è fondata la pretesa di molti datori di lavoro che hanno instaurato questa disciplina di carattere fascista nelle aziende, pretestando che l'impedimento all'esercizio dei diritti democratici dei lavoratori sia una necessità per ottenere dagli stessi l'adempimento dei propri doveri professionali.

Tengo a sottolineare, in questa dichiarazione, che nessuno di noi pensa che il lavoratore possa sottrarsi all'adempimento dei propri doveri professionali: tutti hanno il dovere di eseguire il lavoro previsto dal contratto. Ma, al di fuori di questo, che è il solo dovere, il solo obbligo contrattuale che contrae il lavoratore verso il datore di lavoro, egli è libero di pensarla come vuole, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

scegliere l'organizzazione cui appartenere, di leggere e diffondere la stampa che più gli piace.

Perciò questa deliberazione del Parlamento aiuta i lavoratori nella lotta per la riaffermazione di questi diritti che sono garantiti dalla Costituzione; e l'intervento del Parlamento significa che lo Stato democratico vuole intervenire per garantire, in modo effettivo, l'esercizio di questi diritti dei lavoratori.

Noi riteniamo che la Commissione parlamentare non debba limitarsi soltanto ad indagare quale sia la situazione nelle aziende ma debba anche, a conclusione della sua inchiesta, presentare proposte concrete, atte a modificare radicalmente la situazione, perché questo fatto, più di ogni altro, darà ai lavoratori italiani la sensazione e la coscienza precisa che il Parlamento della Repubblica è uno strumento di riaffermazione delle pubbliche libertà e di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione al nostro popolo. (*Applausi a sinistra*).

CAVALIERE STEFANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE STEFANO. A nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, dichiaro che voteremo a favore di questa proposta.

Certo, un'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori era necessaria, oserei dire indispensabile, non per rilevare quei metodi fascisti ai quali si riferiva l'onorevole Di Vittorio...

DE MARSANICH. Magari ci fossero oggi quei metodi e quegli istituti! (*Proteste a sinistra*).

CAVALIERE STEFANO. ...perché a me sembra che oggi si debba parlare di tutt'altri metodi, e non di metodi fascisti.

Comunque, una polemica sarebbe controproducente, data l'alta finalità che questa inchiesta si propone, onde (lo dico sinceramente) mi è dispiaciuto l'accenno polemico dell'onorevole Di Vittorio.

Va indagato non solamente sulle attività e sui metodi cosiddetti padronali, ma anche per assicurare ad ogni lavoratore la piena libertà, oltre tutto dalle influenze politiche e dalle influenze di partito, di modo che il lavoro possa essere veramente dignitoso, nella piena libertà di tutti. Con questi intendimenti, noi voteremo a favore della proposta d'inchiesta parlamentare.

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo, che ho l'onore di rappresentare, a questa proposta d'inchiesta, mi piace rilevare che in questa settimana la Camera ha avuto modo ben due volte di occuparsi di questi problemi, in occasione della discussione ed approvazione del disegno di legge relativo alla istituzione del Consiglio dell'economia e del lavoro e in occasione della discussione di questa proposta d'inchiesta parlamentare. L'uno d'iniziativa governativa, l'altra di iniziativa della maggioranza, il che manifesta la rispondenza di intendimenti e di volontà di progresso sociale tra il Governo e la sua maggioranza. La presente proposta d'inchiesta è nata dall'ispirazione dei colleghi Buttè e Calvi ed è stata dettata con l'intenzione che essa desse luogo ad una conoscenza realistica, obiettiva della situazione del lavoro in Italia, che fosse presupposto per le ulteriori rivendicazioni dei diritti dei lavoratori, fosse soprattutto premessa per la indicazione di possibili, concreti strumenti di sicuro progresso. Essa, quindi, sgorga da una aspirazione serena di conoscenza dei fatti e di sviluppo nell'ordine e nella libertà democratica. L'augurio del mio gruppo alla Commissione che avrà l'incarico di realizzare l'inchiesta è che essa operi perseguendo gli scopi per i quali è stata decisa, al di là di ogni tentativo di sfruttamento di parte. Guardi, la Commissione, alla conoscenza serena delle situazioni di fatto, cerchi gli strumenti atti a migliorarle, rifuggendo da quanto si allontana da questi scopi e può invece indulgere a tentazioni di parte. Questo è l'augurio che il mio gruppo ha l'onore di rivolgere affinché l'inchiesta parlamentare abbia pieno successo nell'interesse dei lavoratori italiani e della collettività nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Sia data lettura dell'articolo 2.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Commissione è composta da 21 membri scelti dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Buttè ha presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo 2:

« La Commissione è composta di quindici deputati e quindici senatori nominati rispettivamente dai Presidenti della Camera e del Senato, ed è presieduta da un parlamentare

scelto, al di fuori dei componenti la Commissione, dai Presidenti stessi ».

Qual è il parere della Commissione ?

RAPELLI, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo proposto dall'onorevole Buttè.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione. Essa può chiamare esperti anche estranei all'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« La relazione della Commissione verrà presentata alla Camera entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente proposta ».

PRESIDENTE. L'onorevole Buttè ha presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo 4:

« La relazione della Commissione verrà presentata alle Camere entro sei mesi dalla data di costituzione della Commissione stessa ».

Qual è il parere della Commissione ?

RAPELLI, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo proposto dall'onorevole Buttè.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno a carico del bilancio della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Buttè ha presentato un emendamento tendente a sostituire alle parole: « del bilancio della Camera dei deputati », le altre: « dei bilanci della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ».

Qual è il parere della Commissione ?

RAPELLI, *Relatore*. È favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 con l'emendamento Buttè.

(È approvato).

La proposta di inchiesta parlamentare sarà subito votata a scrutinio segreto.

Se non vi sono obiezioni, porrò contemporaneamente in votazione a scrutinio segreto anche i tre disegni di legge oggi esaminati.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge n. 969, 555, 523 e sulla proposta di inchiesta parlamentare n. 655.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interpellanza dell'onorevole Tonetti, non iscritta all'ordine del giorno:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non creda necessario ed urgente di riformare le condizioni di importazione in temporanea del frumento, aumentando la quota massima importabile da 500 tonnellate a 2000 e di sostituire l'obbligo dell'importatore di designare un unico molino presso il quale il frumento deve essere depositato e lavorato, con l'obbligo di versare una somma pari alla tassa doganale, a titolo di cauzione, perché le condizioni oggi vigenti, costringendo l'importatore a pagare un onere ragguagliato alla capienza della stiva del vapore parzialmente occupata e perciò vuoto per pieno ed a subire i prezzi imposti dal molino prescelto, rende impossibile l'operazione commerciale, come dimostrato dal caso del frumento bulgaro la cui importazione prescritta dall'accordo commerciale italo-bulgaro stipulato il 1° settembre 1953 nella misura di 20.000 tonnellate, a tutto oggi a due mesi dalla scadenza dell'accordo non ha potuto essere eseguita neanche in minima parte con la conseguenza che le industrie italiane ed il settore orto-frutticolo del-

l'agricoltura sono stati privati della possibilità di esportare un miliardo e mezzo di prodotti ».

L'onorevole Tonetti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

TONETTI. In Parlamento e fuori del Parlamento è stato ripetutamente dimostrato che una delle cause principali dell'enorme passivo della bilancia commerciale, che appare ormai consolidato in una somma che oscilla intorno ai 580 miliardi all'anno, consiste nell'indirizzo sbagliato della politica del commercio estero, aggravato dalle formalità burocratiche, che nel caso delle licenze assumono carattere di ostruzionismo, alle quali devono sottostare gli operatori economici con l'estero.

Le condizioni imposte dal Ministero per l'importazione del frumento in temporanea rappresentano uno dei molti esempi dell'azione del Ministero che, anziché favorire, rende difficili o addirittura impossibili gli scambi commerciali. A darne prova piuttosto che considerazioni di carattere generale varrà l'esame delle traversie subite da una ditta che tentò di importare frumento dalla Bulgaria. Citerò questo caso nonostante il rischio di rendere un cattivo servizio alla ditta stessa facendola sospettare di rapporti di interessi con i partiti operai, conformemente alla stolta insinuazione ricorrente ogni qualvolta uno di nostra parte discute i problemi del commercio estero.

L'accordo commerciale italo-bulgaro, stipulato il 1° settembre 1953, al punto 1° della lista delle merci che vengono scambiate fra i due Stati prescrive la importazione di 20 mila tonnellate di frumento.

È opportuno ricordare che il frumento bulgaro, contenendo il 30 per cento di grano duro e il 13 per cento di glutine a secco, è molto ricercato, perché si può adoperare integralmente senza miscela per la panificazione.

La società « Esperia » constatato che la importazione del frumento bulgaro non risultava riservata al monopolio della Federconsorzi, come invece menzionato specificamente in altri casi, il 27 novembre 1953 presentò domande di importazione di diecimila tonnellate di frumento, allegando una dichiarazione della Camera di commercio di Vicenza che esprimeva parere favorevole alla operazione, avendo accertato che la maggior parte della somma sarebbe stata spesa per acquisti di prodotti dalle industrie della provincia in crisi per mancanza di ordinazioni.

Il 25 novembre l'Istituto del commercio estero, al quale la ditta aveva chiesto delle

informazioni, rispondeva che « l'operazione di acquisto del grano dovrà in ogni caso essere approvata dal comitato acquisti del Ministero del commercio estero e l'importazione effettuata dalla Federazione italiana dei consorzi agrari ». A parte che non si comprende perché un comitato di acquisti debba approvare l'esecuzione di un'operazione di importazione di merce ammessa dagli accordi commerciali, il 17 dicembre successivo il Ministero del commercio estero rispondeva alla ditta invitandola ad esibire i documenti prescritti per la concessione delle licenze. Fin dal principio dell'operazione, si constata la solita confusione e le solite contraddizioni che rendono tanto malagevoli i rapporti fra i cittadini non soltanto con gli uffici del commercio estero, ma con tutti gli uffici statali: infatti, mentre l'I. C. E. affermava tassativamente il monopolio della Federconsorzi, il Ministero, domandando i documenti prescritti per la concessione delle licenze, ammetteva implicitamente la validità della domanda e negava l'esistenza del monopolio della Federconsorzi per la importazione del grano bulgaro.

Passarono tre mesi senza alcuna notizia sul risultato della domanda; allora la società scrisse al Ministero riepilogando i termini della corrispondenza intercorsa e sollecitando una risposta conclusiva. Finalmente, il 5 marzo 1954, sette mesi dopo la presentazione della domanda, il Ministero rispose nei termini seguenti: « Si rende noto a codesta ditta che questo ministero, esaminata la domanda in oggetto, non ritiene di poter accogliere la richiesta ».

Si tratta di un modello stampato dal Poligrafico dello Stato, che viene usato in modo costante dal ministero per rifiutare le licenze. Modo inammissibile, che rende confuso e incerto l'esercizio del commercio con l'estero perché, a differenza di tutti i commercianti, priva gli operatori economici della certezza che nessuna autorità, eccezion fatta della magistratura nei casi determinati dal codice, potrà annullare la validità di contratti regolarmente stipulati. Modo inammissibile, perché toglie al Parlamento la possibilità di giudicare sulla legittimità delle decisioni del Ministero del commercio con l'estero; modo inammissibile, ripetutamente biasimato da economisti e da riviste economiche, fra le quali, giova ricordare la critica severa espressa dalla rivista *Mondo economico*, pur tanto cauta e misurata nei suoi giudizi, da me già ricordata in questo Parlamento. « L'aspirante operatore » — dice la rivista *Mondo economico* — « non ha alcuna

idea circa l'esito d'una domanda di esportazione. Egli deve presentare la sua pratica, aspettare le decisioni superiori. Se viene respinta, non ne può cavare, mancando l'obbligo di qualsiasi motivazione, alcuna indicazione precisa, non sapendo se la decisione sia dovuta a motivi di ordine politico-militare, a ragioni valutarie, o a motivi personali che riguardano il funzionario che ha evaso la sua pratica o la persona che l'ha inoltrata: in regime di arbitrio legalizzato, tutto evidentemente è possibile ».

La rivista *Mondo economico* dunque fino dalla primavera scorsa definiva quello che non si può esitare a chiamare lo scandalo della procedura delle concessioni delle licenze di importazione e di esportazione. Tollerare che il Ministero si arroghi il diritto di rifiutare le licenze a suo giudizio insindacabile, senza renderne noti i motivi, significa favorire i peggiori arbitri e i più macroscopici errori.

Il criterio che disciplina la concessione delle licenze deve essere radicalmente mutato. L'operatore economico che stipula un contratto per merci oggetto d'un accordo commerciale deve avere il diritto di ottenere la licenza quando vi sia la disponibilità in contigente. Il Ministero deve avere l'obbligo di concedere la licenza o, qualora la rifiuti, di esporre, di rendere noti i motivi. L'attività commerciale in genere e l'attività commerciale con l'estero in specie, esigono uno svolgimento sollecito e sicuro, che può essere regolato soltanto da norme precise e chiare.

Conforme a questi criteri, nell'interesse dell'economia nazionale, il mio gruppo preannunzia la presentazione di una proposta di legge che, disciplinando l'importante materia, ponga fine al caos oggi esistente e renda impossibili errori ed arbitri che, ricordando i recenti scandali del contrabbando delle valute, non è temerario presumere che in certi casi possano configurarsi nell'illecito penale.

Chiusa la prima fase della pratica, la società « Esperia », congetturando che il rifiuto della licenza dovesse attribuirsi al monopolio sull'importazione di frumento in definitiva costituito in favore della Federconsorzi, in data 19 agosto presentò domanda per importazione temporanea di frumento. Dopo di che, rincominciano i viaggi e le peregrinazioni dei rappresentanti della società per gli uffici del Ministero allo scopo di scoprire le regole che disciplinano l'importazione temporanea, regole che vengono rese note a rate.

Finalmente, il Ministero risponde che l'importazione temporanea del frumento è ammessa a tre condizioni.

Prima condizione: l'operatore deve presentare una dichiarazione della rappresentanza commerciale bulgara nella quale siano descritte le merci che intende comprare con la somma che si rende disponibile in *clearing* dall'importazione del frumento. Ma, quando l'operatore ottempera alla disposizione ministeriale, gli si risponde, con lettera a firma del ministro (se non erro, del settembre scorso) che « il documento è insufficiente e che la rappresentanza commerciale deve specificare la quantità delle merci che intende comprare e le ditte dalle quali si impegna di comprarle ».

Seconda condizione: l'operatore deve comunicare al ministero il nome del molino o del pastificio presso il quale si impegna di macinare il frumento importato in temporanea importazione, il pastificio o il mulino diventando corresponsabili, con l'operatore economico, della riesportazione.

Terza condizione: la quantità massima del frumento importabile in temporanea importazione è limitata a 500 tonnellate.

Tre condizioni, onorevole sottosegretario, tre assurdità che rendono impossibile l'operazione !

Prima condizione: anzitutto, non si capisce perché il Ministero pretenda di sapere quali merci saranno comprate, essendo già le merci, oggetto di scambio fra i due Stati, specificate nell'accordo commerciale. E poi, quale ditta privata, quale rappresentanza commerciale accetterà mai di impegnarsi preventivamente a comprare le merci da ditte designate? Evidentemente nessuna! Infatti, o la rappresentanza commerciale (nella fattispecie, quella bulgara) designa le ditte e non stipula i contratti relativi, e allora, nel caso che il Ministero conceda la licenza, le ditte, consapevoli che la rappresentanza commerciale deve comprare le loro merci, imporranno prezzi di arbitrio anche superiori a quelli del mercato; oppure la delegazione commerciale stipula i contratti con le ditte designate, e allora, nel caso che il Ministero neghi la licenza, la delegazione commerciale rimane priva delle somme necessarie all'acquisto delle merci e, perciò, si espone al rischio di subire azioni giudiziarie per inadempienza contrattuale e per danni.

Seconda condizione: la pretesa del Ministero che il frumento importato sia macinato da un molino preventivamente designato, mette l'operatore economico, il quale ha anticipato le somme necessarie all'acquisto, e corre il rischio inerente ad ogni affare nelle condizioni: 1°) di perdere il possesso del fru-

mento che passa al molino; 2°) di dover subire anch'esso i prezzi che vorrà imporre il molino.

Terza condizione: quantità massima importabile 500 tonnellate. Bastava che gli uffici ministeriali o il ministro interrogassero qualsiasi scaricatore di porto per sapere che il frumento si carica nelle stive delle navi alla rinfusa e che nessuna delle navi che fanno i viaggi dall'Atlantico o dal mar Nero all'Italia ha stive inferiori a 2 mila tonnellate, minimo 1500.

Perciò, l'operatore economico sarebbe costretto a pagare 9-10 dollari per tonnellata anziché il nolo normale di tre dollari.

Resta dimostrato che il Ministero, con norme aberranti ed ostruzionistiche, non si perita di rendere impossibile l'esecuzione di trattati commerciali da esso stesso stipulati. Nel caso del frumento bulgaro, il Ministero durante 15 mesi, dal 27 novembre ad oggi, è riuscito ad impedire che fosse disponibile in *clearing* per acquisto di prodotti dell'industria italiana e dell'agricoltura ortofrutticola un milione e 380 mila dollari, pari a circa 800-850 milioni, valore corrispondente alle 20 mila tonnellate di frumento la cui importazione è prescritta dall'accordo commerciale. I commenti sono superflui. Basterà osservare che o la procedura defatigante, le pretese assurde ed inattuabili sono preordinate allo scopo di impedire gli scambi commerciali con i paesi dell'est (ed allora non è lecito che il Governo dissimuli con espedienti la sua politica sottraendola al giudizio delle categorie interessate, del popolo e del Parlamento), oppure si tratta di norme adottate senza scopi occulti ed allora — mi spiace dirlo ma non vi sono altri termini — la inettitudine e le irresponsabilità degli uffici ministeriali o del ministro, che comunque è responsabile, hanno varcato ogni limite della sopportazione. Certamente non è nel modo con cui si amministra il commercio con l'estero, da sette anni, peggiorato sotto questo Governo, che si può sperare di diminuire il passivo della bilancia commerciale. Se poi si pensa che nel dicembre scorso il Governo, presi gli ordini dall'ambasciata americana, come si usava dire in tempi nefasti, ha manifestato l'intenzione di proibire l'esercizio del commercio con l'estero alle ditte che, a suo giudizio insindacabile, presume sovvenzionino i partiti dal Governo graziosamente qualificati anti-democratici, è facile capire quali catastrofiche conseguenze vi saranno per il commercio con l'estero da queste manifestazioni schizofreniche che costituiscono un delitto contro l'economia nazionale.

Concludendo, il mio gruppo domanda formalmente al ministro se è disposto: primo, a rinunciare alla pretesa assurda che la delegazione commerciale bulgara si impegni ad acquistare determinate quantità di merci da ditte preventivamente designate; secondo, se è disposto a rinunciare alla pretesa altrettanto assurda e inattuabile, che l'importatore sia impegnato a macinare il frumento presso un pastificio anch'esso preventivamente designato. (semmai questa condizione potrebbe più opportunamente essere sostituita con l'obbligo del versamento di una cauzione anche superiore alla somma della tassa doganale per garantire la riesportazione del prodotto); terzo, se il ministro è disposto ad accrescere la quantità massima del frumento importabile da 500 a 2000 tonnellate, unico modo che consenta agli operatori economici di pagare i noli normali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Io non seguirò l'onorevole interpellante nel suo tono drammatico, né tanto meno cercherò di cader preda della schizofrenia, come egli ha detto nello svolgere la sua interpellanza, la quale si presenta in forma molto precisa e, direi, molto tecnica.

Un esame generale della politica del commercio estero dell'attuale Governo mi sembra fuori luogo in questa sede, ed è perciò che io penso che non ne sia produttore né utile di rilevare le ormai ricorrenti rimozioni dell'onorevole Tonetti e dei suoi colleghi su questo punto. È una discussione che abbiamo già fatto varie volte e che potremo ancora fare, ma mi sembra che il testo della interpellanza elenchi alcuni punti precisi, ed è su questi che io desidero di riferire brevemente, senza lasciarmi sedurre da una facile polemica.

Vorrei che l'onorevole Tonetti mi permettesse di rispondere punto per punto a ciò che egli ha sottolineato nella sua interpellanza, anche se nel suo discorso egli abbia usato un'enfasi molto maggiore per alcuni punti che secondo me sono di minore importanza, mentre ha quasi sottaciuto altri punti che nel testo della interpellanza sono di maggiore rilievo.

L'onorevole Tonetti domanda se il Ministero del commercio con l'estero non pensi che sia necessario e urgente di riformare le condizioni di importazione in temporanea del frumento, aumentando la quota massima

importabile da 500 a 2000 tonnellate. Desidero dare una risposta su questo primo punto. Senza dubbio l'onorevole Tonetti non ignora la situazione che si è venuta a creare in questi ultimi tempi in riguardo alla temporanea importazione di grano. Egli sa che notevoli quantitativi di grano, introdotti in Italia sotto il regime della temporanea, invece di essere destinati alla fabbricazione di paste alimentari e di sfarinati da esportare verso l'estero e in contravvenzione delle norme legislative attualmente in vigore per il suddetto sistema di importazione, sono stati immessi al consumo interno, con conseguente perturbazione del mercato e non senza danno per la gestione dello Stato. È una situazione che non poteva non preoccupare gli organi responsabili. Di fronte a tale fenomeno, che minacciava soprattutto di alterare completamente lo spirito e, addirittura, la lettera della legge sulla temporanea importazione (legge del 1913, successivamente modificata, ma legge che ha molti anni di vigore e quindi di pratica), di fronte a questa situazione, nel gennaio del 1954 il Ministero del commercio con l'estero, d'intesa con le altre amministrazioni competenti, si vide costretto ad adottare, in via amministrativa, dei provvedimenti cautelativi. Cioè, venne deciso che, indipendentemente dalla entità di ogni singola licenza, il relativo utilizzo debba avvenire per *tranches* non superiori a 500 tonnellate per volta per ogni singola ditta.

Naturalmente, per non rendere inutile questa disposizione, l'utilizzazione delle *tranches* successive viene autorizzato solo dopo che le ditte abbiano documentato di avere riesportato almeno il 50 per cento del prodotto ricavato dalla importazione a valere sulla *tranche* precedente.

Questo è un provvedimento di ordine cautelativo che non vedo possa trovare opposizione in coloro che penso siano, come noi, interessati a che le leggi vengano rispettate.

L'onorevole Tonetti ci chiede di sostituire l'obbligo dell'importatore di designare un unico mulino presso il quale il frumento deve essere depositato con l'obbligo che vedremo.

Vorrei pregare l'onorevole Tonetti di rileggere l'ultimo capoverso dell'articolo 191 del regolamento per l'esecuzione del decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453, sulle importazioni ed esportazioni temporanee. Da questo capoverso egli rileverà che si parla al plurale di « stabilimenti » di lavorazione che devono essere indicati, ecc.

Se ne deduce che non vi è obbligo per l'esportatore di designare un unico mulino per la lavorazione del frumento. L'operatore ha facoltà di designare più mulini a condizione che vengano segnalati al Ministero del commercio con l'estero e al Ministero delle finanze la ragione sociale e la sede dei mulini stessi.

Indipendentemente da ciò — questo è un dato di fatto — non si comprende quale nesso vi sia tra la designazione dei mulini e il versamento di una cauzione pari alla tassa doganale suggerito dall'onorevole Tonetti, dato che tale versamento è implicito nella operazione di temporanea importazione, non è una cosa diversa da quella che è stabilita nella legge che regola le operazioni di temporanea importazione.

Infatti, a garanzia dei diritti doganali dovuti per il caso della mancata riesportazione (e cioè, normalmente, dazio, sovrimposta di confine, imposta sull'entrata, imposta di conguaglio, diritti amministrativi, ecc.) deve essere effettuato un deposito corrispondente all'importo dei diritti stessi, secondo gli articoli 6 e 17 dello stesso decreto-legge del 1913 sulla temporanea importazione. Questo deposito è aumentato da una somma per interessi di mora da calcolarsi sui soli diritti di confine.

È anche vero che oltre al deposito in contanti sono consentite altre forme di garanzia, purché accettate dall'amministrazione finanziaria, in aggiunta a quelle indicate nel regolamento (buoni del tesoro a lunga scadenza, obbligazioni I. M. I., fidejussioni bancarie, polizze assicurative, fidejussioni degli istituti autorizzati, garanzia personale in solido di persone fisiche e giuridiche delle quali sia riconosciuta la solvibilità).

Altro elemento su cui si è soffermato l'onorevole Tonetti sarebbe dato dalla considerazione che le condizioni oggi vigenti « costringendo l'importatore a pagare un onere ragguagliato alla capienza della stiva del vapore parzialmente occupata, e perciò vuoto per pieno, ed a subire i prezzi imposti dal mulino prescelto, rendono impossibile l'operazione commerciale ».

Io vorrei rilevare in proposito che di solito ciò non sussiste. È noto che il commercio cerealicolo si svolge principalmente attraverso grandi case commerciali, che non hanno finora lamentato difficoltà sostanziali in seguito all'introduzione della limitazione che l'onorevole interpellante critica. Abituamente, è noto che gli esportatori effettuano le spedizioni quando, per tramite dei propri commissionari, abbiano ottenuto richieste corrispondenti a carichi completi, dopo di che il fru-

mento giunge al paese di destinazione senza eccessivi aggravii di spesa. Il frumento viene poi immesso nei silos granari o nei magazzini generali, donde viene prelevato, di volta in volta, dai mulini con le cautele previste dalla legge per il regime di temporanea importazione.

Ora, tenendo conto degli abusi perpetrati in passato (ed ho a disposizione dell'onorevole Tonetti le cifre statistiche) e considerato che la disposizione introdotta non ha finora dato luogo, sul piano generale, a giustificabili lamenti da parte degli interessati, il Ministero del commercio estero, al quale compete la facoltà di disciplinare la materia, non ha creduto di ravvisare l'opportunità, almeno per il momento, di apportare modifiche.

Infatti, onorevole Tonetti, quali sarebbero gli effetti di queste modifiche? Temo proprio che l'eventuale aumento dei quantitativi consentiti per ciascuna operazione, avrebbe un solo effetto, e cioè di aggravare notevolmente la situazione già pesantissima che esiste circa il mancato scarico di bollette in temporanea già accese.

E vengo al punto da cui l'onorevole Tonetti è partito, cioè il mancato utilizzo del contingente di 20 mila tonnellate, previsto nell'accordo italo-bulgaro del 1° settembre 1953.

Desidero precisare che in detto accordo si stabilisce che detto contingente può essere utilizzato solo mediante affari paralleli con contropartite previste nella lista B dell'accordo medesimo. L'onorevole Tonetti si è soffermato, in modo particolare, sul caso di una ditta: la società «Esperia» di Vicenza. Ora, desidero chiarire all'onorevole Tonetti che paventare motivi di discriminazione politica (nel suo discorso ha fatto balenare qualche cosa di simile!) nei riguardi di questa ditta è veramente (lo dico nel senso più cordiale) un essere affetti da mania di persecuzione!

La ditta «Esperia» ha presentato, al Ministero del commercio estero, il 24 novembre 1953, una domanda intesa ad ottenere l'autorizzazione a importare, in definitiva, 10 mila tonnellate di grano per il valore di 800 mila dollari, senza però indicare la contropartita da esportare. Ci siamo trovati di fronte a questa situazione. La domanda fu trasmessa dalla camera di commercio di Vicenza con lettera in data 23 novembre 1953, pervenuta al nostro ufficio il 3 dicembre 1953, e abbiamo, a suo tempo indicato alla ditta «Esperia» questi rilievi, ditta che, del resto, non risulta aver mai, almeno all'epoca cui si è riferita la domanda, com-

piuto alcuna operazione di scambio con l'estero per precisa dichiarazione di essa nella domanda presentata. Consta altresì che questa ditta non aveva alle proprie dipendenze nè operai nè impiegati. Senza dubbio si tratta di una ditta rispettabilissima, ma evidentemente di modesta consistenza finanziaria. E anche questo punto deve essere preso in considerazione da chi si trova a dover decidere su di un'operazione di entità così ragguardevole. Inoltre, la ditta «Esperia» è stata invitata a chiarire la sua posizione, ma la ditta non ha dato al Ministero del commercio con l'estero quegli elementi che avrebbero permesso di esaminare la domanda nel migliore dei modi.

È poi pervenuta al Ministero del commercio con l'estero una domanda della stessa ditta «Esperia», esattamente il 5 agosto 1954, per l'importazione temporanea di 500 tonnellate di grano. Anche questa istanza non ha avuto seguito per la mancanza di indicazione da parte della stessa ditta dei mulini che dovevano eseguire l'immagazzinamento e della dichiarazione di accompagnamento dei mulini stessi. Io ho qui una lunga documentazione di cui faccio grazia alla Camera. Ad ogni modo in un'ultima nostra comunicazione che risale al 30 settembre 1954 abbiamo chiesto alla ditta «Esperia» di voler precisare se si trovava nelle condizioni previste dalle vigenti norme legislative, ma a questa richiesta la ditta «Esperia» non ha risposto. Questa è la situazione.

Per quanto riguarda la mancata utilizzazione del grano bulgaro, vorrei fare osservare all'onorevole Tonetti che se questo contingente non è stato finora utilizzato ciò si deve non già alla limitazione delle importazioni di grano, ma alle condizioni di mercato che hanno evidentemente spinto gli operatori economici ad approvvigionarsi altrove per ragioni di qualità e di prezzo. Ora, quando l'onorevole Tonetti parla di un miliardo e mezzo di lire di prodotti italiani che noi avremmo potuto esportare, egli non può che riferirsi ad una possibilità puramente teorica, in quanto subordinata alla possibilità di importare un equivalente quantitativo di prodotti bulgari. Gli operatori italiani, a quanto sembra, non hanno trovato conveniente importare questi prodotti, e me lo lasci dire, onorevole Tonetti, l'operatore economico non fa alcuna discriminazione politica e se una discriminazione egli compie questa riguarda puramente e semplicemente la convenienza dell'affare. Gli operatori non fanno alcuna distinzione fra est e ovest,

guidati come sono da criteri di pura utilità economica.

Ora, io credo di aver risposto ai fatti denunciati dall'onorevole Tonetti, e ripeto che non intendo entrare in polemica politica con lui, perché non potrei che ripetergli quanto è già stato detto in questo e nell'altro ramo del Parlamento a proposito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero. Non viene fatta dall'amministrazione nessuna politica discriminatoria, ma tuttavia, quando vige il sistema delle licenze, l'amministrazione ha il diritto di concedere o non concedere una determinata licenza a un qualsiasi operatore in base a criteri che riguardano l'amministrazione stessa; non ha il dovere, l'amministrazione, di mettere in piazza e di comunicare al pubblico — almeno nell'attuale stato della legislazione — tutto quello che essa deve compiere, per ragioni ovvie di tutela economica degli interessi generali del paese. Ed è soltanto allo scopo di una migliore ed effettiva tutela economica degli interessi generali del paese che agisce — credo di poterlo affermare — il Ministero del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONETTI. Onorevole sottosegretario, in sostanza, rispondendomi, ella involontariamente ha confermato le mie obiezioni. Mi ha citato il primo capoverso di quel decreto-legge (che conoscevo), il quale ammette che l'importatore del frumento in temporanea può servirsi non di un solo mulino, ma anche di più mulini. Ma la situazione non cambia.

L'operatore economico, che è impegnato col Ministero a macinare il frumento in temporanea presso uno o dieci mulini, subisce necessariamente — mi sia consentita l'espressione — il ricatto del mulino perché il mulino corresponsabile della riesportazione e consapevole che il frumento non può essere macinato presso altri mulini, naturalmente, impone un prezzo arbitrario. Si informi presso qualsiasi operatore economico ed avrà conferma di quanto io dico.

Io propongo la cauzione. Nulla osta che il Ministero pretenda una cauzione doppia o tripla, che si può fare con garanzia bancaria pagando una commissione che non è sensibile perché non arriva all'1 per cento: per le grandi ditte anche meno. Quando voi avete la cauzione, vi garantite perché quell'operatore non avrà più l'interesse di frodare immettendo al consumo quella quantità di frumento che ha il dovere di riesportare. Egli non farà più questo quando saprà che

perderà una cauzione che non è pari all'importo della tassa doganale, ma che può essere doppia o tripla. Lo stesso ministro Tremelloni, con il quale ho parlato della cosa fuori di qui, trovava molto sensata questa proposta che il Ministero può applicare quando vuole, rendendo possibile l'operazione.

Ella mi dice che l'« Esperia » è una ditta modesta; ma non si possono escludere le ditte modeste per favorire solo i grandi monopoli, le grandi società o soprattutto la Federconsorzi. Ad ogni modo, questa ditta ha ottenuto la fiducia della camera di commercio della provincia in cui opera. La camera di commercio le ha rilasciato una dichiarazione, cosa che non avrebbe fatto se si fosse trattato di una ditta incapace di fare l'operazione o non corretta.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non ho mai detto questo!

TONETTI. Ella sa che nessuno meglio della camera di commercio locale può considerare le possibilità finanziarie di una ditta, che possono dipendere anche dal credito che essa gode. E tenga presente, onorevole sottosegretario, che io non conosco questa ditta.

Ella poi ha detto che non vi è stata richiesta, da parte degli operatori, di importare frumento bulgaro a causa della poca convenienza del prezzo. In seguito ad informazioni assunte posso dirle che la quotazione allora era di 68 dollari: evidentemente non si trattava di un prezzo eccessivo.

Onorevole Treves, ella ha contestato quello che io ho detto sui vapori. Può darsi che ad una grande società non interessi importare 500 tonnellate, ma non è il prezzo che ha distolto gli operatori dal comperare frumento bulgaro quanto l'impossibilità di pagare 9-10 dollari, anziché 3 dollari. Non si dimentichi poi che non si possono caricare alla rinfusa se non quantità simili di frumento, il bulgaro, che, come dicevo prima, ha queste caratteristiche speciali: 30 per cento di duro e 12 per cento di glutine a secco non può essere mescolato con il grano tenero né con quello duro: perciò deve avere la sua stiva. Di conseguenza, il Ministero ha reso impossibile agli operatori di importare frumento bulgaro.

Inoltre, onorevole sottosegretario, ella ha risposto molto sommariamente alla questione dell'obbligo di comperare le merci in compensazione. In una lettera della società diretta al Ministero del commercio con l'estero si dice: « Per accordi intervenuti direttamente con la delegazione commerciale bulgara in Roma, a questa importazione, da parte nostra, cor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

risponderà una esportazione di prodotti italiani, così ripartiti in base all'ammontare della cifra concordata: 50 per cento prodotti tessili, 50 per cento prodotti chimici, tubi per condutture, ferro per chiodi, macchine varie ». È stata poi consegnata al Ministero una dichiarazione ancora più dettagliata, a firma della delegazione commerciale bulgara.

Voi dovete, anche in base al trattato, domandare quali merci verranno esportate in compensazione, ma non potete certamente pretendere, a meno che non vogliate impedire queste operazioni, che la delegazione commerciale si impegni a comperare le merci presso determinate ditte preventivamente designate.

Credo che le mie proposte corrispondano ai desideri degli operatori economici, agli interessi dei quali sono legate le grandi masse lavoratrici, perché più ordinazioni vi sono e più si allontana la minaccia di licenziamenti.

Non mi resta che dichiarare di non poter essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e di insistere affinché il ministro voglia prendere in seria considerazione la possibilità di riformare queste condizioni, sostituendole con altre che rendano possibile la stipulazione degli affari in temporanea. Tutto questo nell'interesse preminente della economia nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interpellanza.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria, Dal Canton Maria Pia e Buzzi:

« Istituzione delle scuole elementari carcerarie e reggimentali » (1418).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poichè essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Dimissioni del deputato Endrich.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Endrich, del quale la Camera, nella seduta del 19 corrente, ha respinto le dimissioni presentate, mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

Cagliari, 21 gennaio 1955.

« Onorevole Presidente,

ho appreso dai giornali che la Camera ha respinto le mie dimissioni. Ringrazio,

ma devo insistere perché esse vengano accolte.

Ossequi.

« ENRICO ENDRICH ».

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Propongo che le dimissioni dell'onorevole Endrich siano ancora una volta respinte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la accettazione delle dimissioni dell'onorevole Enrico Endrich.

(È approvata).

ROMUALDI. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Troppo tardi, onorevole Romualdi. Ormai la Camera ha votato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Nella conferenza dei presidenti si è constatato l'esito favorevole del primo esperimento della nuova organizzazione dei lavori parlamentari. La Camera ha svolto infatti, nelle due settimane di gennaio, un notevole lavoro, esaurendo il programma previsto. Infatti, anche se vi è stato qualche rinvio di disegni di legge, ciò è stato controbilanciato dall'esame di altri argomenti.

Nella conferenza dei presidenti è stata riconosciuta la opportunità di convocare le Commissioni nei periodi di interruzione dei lavori dell'Assemblea, allo scopo appunto di preparare il materiale d'aula.

Pertanto le Commissioni saranno convocate per i giorni 15, 16, 17, e, occorrendo, 18 febbraio 1955.

L'Assemblea riprenderà i lavori lunedì 21 febbraio 1955 e li proseguirà per dieci o dodici giorni tenendo seduta ogni giorno, meno la domenica.

Saranno affrontati tre importanti argomenti (disegni di legge sui contratti agrari, sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani, sulla competenza dei tribunali militari in tempo di pace e riordinamento del tribunale militare).

Saranno esaminati anche altri disegni e proposte di legge di minor impegno, l'elenco dei quali sarà affisso all'albo. Saranno svolte interrogazioni ed interpellanze, ed esaminate le domande di autorizzazione a procedere in giudizio che si troveranno in istato di relazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

Nel decimo anniversario dell'elettorato femminile.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che cade in questi giorni il decimo anniversario di un evento politico di notevole importanza nella vita del paese: il decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945 estese l'elettorato attivo e passivo alle donne italiane.

Parve una conquista naturale della nuova democrazia, ma è giusto che se ne valuti il significato, non soltanto in linea di principio, ma soprattutto nel fare un consuntivo della utilità ai fini politici e sociali di questa conquista democratica.

Ed il consuntivo è senza dubbio assai lusinghiero, non soltanto per il contributo di intelligenza e di volontà portato dalla donna italiana nella risoluzione dei maggiori problemi della vita nazionale, ma anche per quella caratteristica sensibilità femminile che reca nella vita politica una nota di bontà e di gentilezza.

Sono sicuro di poter trarre da questa prima esperienza decennale della partecipazione delle donne italiane alla vita politica l'auspicio e l'augurio di un sempre maggiore e migliore loro contributo al consolidamento della vita democratica del paese. (*Vivissimi, generali applausi*).

Sugli incidenti in Aula del 22 gennaio.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto una lettera dal deputato Scarpa, il quale esclude in maniera categorica di potere essere stato identificato in colui che durante gli incidenti in aula del 22 gennaio 1955 fece l'atto di afferrare un microfono.

Di fronte ad una così decisa asserzione, non posso dubitare della parola di un deputato, sebbene alcune testimonianze lo indicassero come l'autore del gesto. È tuttavia possibile che si sia ingenerata una confusione di persone, nel trambusto che si ebbe in aula.

Pertanto, sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 25 gennaio 1955, non propongo alcuna sanzione a carico del deputato Scarpa.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costru-

zione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali » (523):

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	278
Voti contrari	135

(*La Camera approva*).

« Personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (555):

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	361
Voti contrari	52

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia » (969):

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	275
Voti contrari	138

(*La Camera approva*).

e sulla proposta dei deputati.

BUTTÈ e CALVI: « Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia » (655):

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	380
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Albarello — Alessandrini — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernieri — Berry — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

— Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Cassiani — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan.

Fabriani — Fadda — Failla — Faletta — Fanelli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Niccolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grimaldi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Rocca — La Spada — Lattanza — L'Eltore — Lenoci — Leone — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longoni — Lopardi — Lozza.

Macrelli — Maglietta — Magno — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelin — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Spampinato — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Teranova — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Vil-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

lani — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannoni — Zerbi.

Sono in congedo (*Concesso nelle sedute precedenti*):

Alliata di Montereale.

Bonomi.

De Lauro Matera Anna.

Ferraris Emanuele.

Matteotti Gian Carlo.

Pignatelli.

Viola.

(*Concesso nella seduta odierna*):

Larussa.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dal prefetto di Caltanissetta e da alcuni sindaci della stessa provincia, nella attuazione della legge sulle mutue ai coltivatori diretti.

« L'interrogante chiede in particolare se non intende intervenire nei riguardi della commissione comunale di Caltanissetta, che, a maggioranza di voti, ha incluso nell'elenco dei coltivatori diretti che non hanno altro titolo se non quello di essere amici dei bonomiani.

(1650)

« FALETRA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza l'attività di parte svolta dal prefetto della provincia di Brindisi nell'applicazione della legge 22 novembre 1954, n. 1136, e quali provvedimenti intenda adottare affinché detta legge sia rispettata da quelli stessi che devono applicarla al fine di assicurare delle elezioni per le mutue libere e democratiche, con la partecipazione di tutti i coltivatori diretti aventine diritto.

(1651)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda promuovere per celebrare degnamente la prossima data del 25 aprile, decimo anniversario della Liberazione, a doveroso e grato ricordo dei Caduti, a rivendicazione del grande contributo dato dall'Italia alla causa della libertà, ad ammonimento che Governo e Paese, fermi nei più sinceri propositi di comprensione e di collaborazione fra tutti i cittadini leali verso la Costituzione dello Stato e fedeli alla Patria, saranno sempre pronti ed uniti per difendere gli ideali di indipendenza, di libertà, di giustizia, di democrazia e di progresso del popolo italiano.

(1652)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga rispondente alle disposizioni di legge e alle norme elementari della democrazia il fatto che negli elenchi degli aventi diritto al voto per la elezione delle casse mutue comunali per l'assistenza ai coltivatori diretti siano stati inclusi, su indicazione dell'ufficio dei contributi unificati, solo 115 titolari di azienda su circa 1.500 nel comune di Santa Maria Capua Vetere, 390 su circa 3.000 nel comune di Marcellanise, 34 su circa 300 a Curti, per non citare che alcuni dei casi più clamorosi verificatisi in provincia di Caserta.

(1653)

« NAPOLITANO GIORGIO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga conforme ai criteri di giusto rispetto democratico delle varie organizzazioni e del loro diritto di rappresentanza, l'operato del prefetto di Cremona che in occasione delle norme dei commissari provinciali e comunali, dei membri tecnici per la elezione dei consigli direttivi delle mutue comunali previste dalla legge 22 novembre 1954, ha eseguito la scelta tra organizzati qualificati della Democrazia cristiana ed in particolare della sola associazione « bonomiana »:

se non ritenga altresì di intervenire presso l'ufficio provinciale contributi unificati di Cremona per ottenere, con il rispetto della legge, l'inclusione di tutti gli aventi diritto alla assistenza mutualistica e quindi al voto, nelle liste elettorali, esclusi per chiaro difetto di rispetto di termini e con la evidente volontà di predisporre con una attuata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

discriminazione fra coltivatori diretti, le elezioni con criteri volti ad ottenere risultati favorevoli a determinate e ben individuate organizzazioni sindacali e politiche.

(1654) « RICCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se è a conoscenza degli scandalosi brogli e violazione di legge commesse in provincia di Caltanissetta in vista delle elezioni per le mutue dei coltivatori diretti;

b) quali provvedimenti urgentissimi intenda adottare per punire i responsabili dei brogli e delle violazioni di legge e per ripristinare la legalità.

(1655) « DI MAURO, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che in provincia di Vercelli la commissione nominata dal prefetto per la costituzione delle casse mutue malattia dei coltivatori diretti è stata infarcita di elementi legati ad ambienti clericali e « bonomiani » e per conoscere, nome per nome, i criteri in base ai quali tali elementi sono stati scelti a preferenza di qualsiasi altra persona più lontana dai citati ambienti.

« A conoscenza del fatto che lo stesso fenomeno si è verificato in tutte le provincie d'Italia, gli interroganti chiedono inoltre di sapere se ciò è avvenuto per disposizioni date ai prefetti dal Governo come tale o dal ministro dell'interno o dal ministro interrogato, oppure se ciò è avvenuto all'infuori di ogni umano volontario intervento.

(1656) « ORTONA, BALTARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che in provincia di Novara la commissione nominata dal prefetto per la costituzione delle casse mutue malattia dei coltivatori diretti è stata formata con criteri di parte, escludendo rappresentanti qualificati delle organizzazioni contadine e mutualistiche già esistenti;

e per chiedere, inoltre, quali provvedimenti intende prendere contro l'evidente abuso di autorità compiuto dal prefetto e le misure disposte per garantire la costituzione di una commissione consultiva provinciale

che rappresenti democraticamente tutte le organizzazioni di categoria ed i contadini della provincia di Novara.

(1657) « MOSCATELLI, FLOREANINI GISELLA, SCARPA, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere che provvedimenti intendano prendere nei confronti di quei sindaci della provincia di Verona che hanno permesso che funzionari dell'associazione bonomiana convocassero presso le sedi municipali i contadini coltivatori diretti allo scopo di compilare la « dichiarazione aziendale » e nel contempo riscuotere le quote per il tesseramento e i contributi.

« Chiede ancora se si crede opportuno lasciar passare senza appropriata censura il fatto che il presidente della associazione bonomiana ha mandato una circolare a tutti i sindaci, scavalcando il prefetto, nella quale li si invitava ad escludere tutti i rappresentanti della Confederterra nella commissione comunale dei contributi unificati.

(1658) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che solo una parte degli aventi diritto al voto per le elezioni degli organi direttivi delle mutue contadine, in provincia di Grosseto, sono stati inclusi nelle liste degli elettori;

e per sapere come intende intervenire per assicurare, in applicazione della legge, a tutti gli aventi diritto, la possibilità di partecipare alle elezioni.

(1659) « TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che a causa della esclusione dei rappresentanti di grandi masse di coltivatori diretti dalle commissioni comunali e dalla commissione provinciale per la elezione delle casse mutue comunali della provincia di Teramo, ed a seguito di arbitrari interventi dell'autorità amministrativa, la composizione e l'entità del corpo elettorale sono tali da inficiare in partenza i risultati delle elezioni; e se così stanno le cose, non ritenga urgente intervenire per provvedere in modo adeguato.

(1660) « DI PAOLANTONIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle irregolarità che si stanno commettendo nelle operazioni per la formazione dei consigli direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti in provincia di Pisa.

« In particolare l'interrogante fa presente: che l'ufficio provinciale contributi unificati ha chiuso l'iscrizione nelle liste il 18 gennaio contrariamente al disposto della legge;

che il commissario provinciale ha inviato una circolare ai sindaci nella quale è detto che le commissioni comunali possono togliere dei nominativi dalle liste ma non aggiungerne, mentre la legge ammette l'una e l'altra cosa.

(1661)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli sappia che, contro il disposto della legge, il commissario provinciale di Mantova ha chiuso le iscrizioni alla Cassa mutua coltivatori diretti il 13 gennaio, rendendo così estremamente aleatoria la possibilità di partecipazione al voto di un gran numero di aventi diritto.

(1662)

« DUGONI, FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo pensiero in relazione alla manifesta insufficienza dei fondi stanziati per la costruzione di case popolari, in provincia di Latina, ed ai criteri assurdi e faziosi seguiti dal consiglio di amministrazione dell'Istituto delle case popolari nella ripartizione fra i diversi comuni delle somme stanziare.

« In virtù della legge 2 luglio 1949, n. 408, il ministro dei lavori pubblici ha stanziato, per l'esercizio 1954-55, la somma di 120 milioni di lire; per lo stesso esercizio, altri 195 milioni furono assegnati alla stessa provincia, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640.

« È avvenuto che, nella ripartizione di dette somme, mentre, ad esempio, il comune di Latina si è visto assegnare 60 milioni ed il comune di Formia 45 milioni, i comuni di Sezze e di Cisterna, che sono stati indubbiamente più colpiti dalla guerra e che presentano una percentuale di distruzioni del 90 e 93 per cento, hanno avuto assegnati soltanto 10 milioni di lire cadauno.

« Ora, se si pensa che il primo comune ha una popolazione di oltre 18.000 abitanti e che ben 711 sono le grotte, baracche e scan-

tinati che ospitano famiglie povere di lavoratori; che nel secondo comune, il quale supera i 14.000 abitanti, sono numerosissimi i senza tetto, non si riesce a comprendere a quali criteri, che non siano di faziosità politica, si siano potuti ispirare gli autori di una ripartizione che non tiene conto né della entità dei bisogni, né della urgenza di un intervento risanatore.

« L'interrogante chiede, pertanto, se non intenda il ministro di dover intervenire al fine di consentire ai due comuni di Sezze e di Cisterna di contare su un contributo giusto, che permetta di avviare a soluzione concreta un problema la cui gravità non necessita di ulteriore illustrazione.

(1663)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che il prefetto di Cosenza con suo recente decreto ha conferito a due funzionari dell'ufficio dei contributi unificati l'incarico di intervenire presso le amministrazioni comunali popolari della provincia al fine di sciogliere le commissioni, legalmente già costituite, per la compilazione degli elenchi dei coltivatori diretti per le casse mutue, e di procedere alla loro ricostituzione;

e per sapere quali provvedimenti egli abbia adottato o intenda adottare per tale manifesto arbitrio.

(1664)

« GULLO, CURCIO, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia a sua conoscenza il fatto che numerosissimi coltivatori diretti delle Marche sono stati esclusi dalle liste per le elezioni alle mutue comunali pur avendo i requisiti di legge, e che da parte della « Coltivatori diretti » bonomiana si sta eseguendo un'opera di intimidazione e di ricatto con incetta di deleghe e truffaldini pagamenti di tessere.

« Gli interroganti chiedono se il ministro interrogato non intende intervenire per garantire la libertà effettiva di voto.

(1665)

« BEI CIUFOLI ADELE, MANIERA, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che in Sardegna i coltivatori diretti sono stati costretti a rivolgersi ai collocatori comunali,

e non alle commissioni comunali per gli elenchi anagrafici come la legge prescrive, per essere iscritti all'elenco degli elettori del comitato direttivo delle casse mutue per i coltivatori diretti;

del fatto che in molti comuni l'iscrizione agli elenchi degli elettori è stata arbitrariamente chiusa il 15 gennaio 1955 e non il 27 gennaio 1955 come la legge prescrive;

del fatto che i dirigenti locali dell'Associazione coltivatori diretti in Sardegna hanno richiesto e richiedono, nella maggior parte dei comuni, il pagamento della tessera di quella privata associazione quale condizione indispensabile per il godimento dell'assistenza.

« Per sapere infine se non ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di far cessare l'arbitrio e ristabilire il rispetto della legge.

(1666) « PIRASTU, LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA, GRIFONE, MICELI, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che in provincia di Novara è stata ritirata a numerosi circoli (circa una ventina) la licenza di pubblica sicurezza da parte del questore di quella città.

« Il fatto si deve ricollegare con il passaggio di detti circoli dall'E.N.A.L. all'E.N.D.A.S., avvenuto al principio del 1954.

« Gli interroganti chiedono in base a quali disposizioni il questore di Novara si è ritenuto autorizzato a prendere il provvedimento succitato, illegale, dannoso e di carattere nettamente sopraffattorio.

(1667) « JACOMETTI, SCARPA, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Simula Giovanni fu Domenico, classe 1878, nato e residente a Montresta (Nuoro), per il figlio Antonio, posizione numero 3011645 e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11492) « LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a favore delle zone.

della provincia di Foggia, gravemente danneggiate dalla recente alluvione e dai conseguenti vastissimi allagamenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11493) « PETRILLI, DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il fatto e le decisioni prese dal comitato speciale per l'industria aeronautica costituita presso il Ministero dell'industria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11494) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la esecuzione delle opere, da tempo progettate ed approvate per l'arginatura del torrente Chisone specie nella zona destra di Garzigliana Pinerolese.

« Tale ritardo costituisce evidente pregiudizio e rappresenta possibilità di gravi danni in una vasta zona agricola.

« E le possibilità di pericolo sono tanto più evidenti sol che si consideri che essendo state tempo addietro eseguite le opere per l'arginatura della sponda sinistra, l'altra sponda in caso di turbamento del corso del torrente, è priva di protezioni e suscettibile quindi di essere facilmente superata dalle acque.

« Né reggono, per un contrario avviso, le asserite carenze di fondi.

« Trattasi per vero di opere di tutta urgenza per le quali havvi possibilità di reperimento di fondi che del resto sarebbero di ben modesta portata considerando anche che i proprietari della zona, costituiti in consorzio, hanno contribuito e contribuiranno con contributi in danaro e con prestazioni di mano d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11495) « BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle popolazioni dell'Agrigentino e della Sicilia occidentale e se non intenda adottare provvedimenti che possano rimuovere le cause sia promovendo le sistemazioni idraulico-forestali, sia sistemando i fiumi quali il Platani, il Magazzolo, il Verdura, che per il loro decorso torrenziale sono causa di gravi danni nelle provincie di Agrigento e Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11496) « BORSELLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se si ritiene opportuno sollecitare le pratiche per la registrazione alla Corte dei conti e per la conseguente assegnazione alle tesorerie provinciali dei fondi occorrenti per il pagamento degli arretrati, spettanti dal 1° luglio 1952 secondo quanto statuisce l'articolo 4 della legge n. 164 del 10 aprile 1954, per variazioni di stipendio spettanti agli ispettori scolastici ed ai direttori didattici collocati rispettivamente al grado 6° e 7° con la predetta legge. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11497) « BOZZI, BASILE GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dovere venire incontro ai desideri ed alla riconosciuta necessità di numerosi scolari, operai ed impiegati di Sgurgola ed Anagni che quotidianamente debbono recarsi a Colleferro, per la scuola e per il lavoro, disponendo affinché il treno n. 2304, in partenza da Frosinone alle 7, sosti in quelle stazioni ferroviarie: detto treno sosta attualmente solo nella stazione di Morolo nella quale affluiscono, avvalendosi come e quando possono di mezzi di fortuna, viaggiatori dei comuni suindicati di Sgurgola ed Anagni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11498) « COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda sollecitamente accogliere l'istanza presentata dalla società « Victoria », concessionaria della miniera « Petroliara Farnesina » sita nel comune di San Giovanni Incarico (Frosinone), per ottenere la esenzione dalla imposta di fabbricazione;

se non ritenga di dover considerare che, data la qualità ed il tenue valore commerciale del prodotto, l'imposta grava in modo assai serio sulla attività della società suindicata, sì da ostacolare la ripresa dei lavori di coltivazione, con conseguente perdita per la economia della provincia e danno per la numerosa mano d'opera disoccupata della zona.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sul fatto che fin dal 14 febbraio 1952, il ministro dell'industria e del commercio ha espresso parere favorevole all'accoglimento della richiesta anzidetta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(11499) « SILVESTRI, COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Bianchi Giovanni di Angelo, classe 1923; richiedente è il padre. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11500) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Gorati Angelo di Dante, classe 1929. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11501) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Viola Battista fu Ignazio, classe 1929, richiedente è la madre Colosio Angela. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11502) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Bonazzoli Giuseppe di Paolo, classe 1921. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11503) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Sabbadini Luigi di Giuseppe, classe 1929. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11504) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Fantoni Carlo di Ciro, classe 1927. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(11505) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

Rossetti Angelo fu Angelo, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11506) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Marzoli Carlo fu Luigi, classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11507) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Monferini Giovanni di Mario, classe 1929. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11508) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Pizzamiglio Mario di Pietro, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11509) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Naviglio Pietro di Giuseppe, classe 1923. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11510) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Galuppini Mario di Alfredo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11511) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Tufano Alberto di Sabato, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11512) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la

pratica di pensione riguardante il militare Zambelli Angelo di Marco, classe 1931. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11513) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione riguardante il militare Gorini Lodovico di Panunzio, classe 1927. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11514) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nel comune di Adro (Brescia) non si svolgono le elezioni amministrative dal 1946; e se non ritenga opportuno — anche in considerazione che la ricostituzione in comune della frazione Torbiato è attualmente complicata dalla aggregazione della frazione San Pancrazio al comune di Palazzolo — indire rapidamente le elezioni per dare una normale amministrazione al comune di Adro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11515) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali misure intenda prendere onde provvedere al pagamento del cottimo arretrato del mese di giugno e delle 40 ore di cottimo del mese di dicembre agli impiegati dipendenti dalla direzione generale pensioni di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11516) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Galante Antonia fu Alessandro, madre del caduto della guerra 1915-18 Coletto Giuseppe fu Francesco.

« L'interrogante fa presente di avere interessato il servizio competente, per avere tali notizie, in data 7 maggio 1954 e poi ancora in data 20 luglio 1954, senza che gli sia pervenuta alcuna comunicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11517) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra dell'invalido dell'ultima guerra Natalino Giovanni di ignoti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

« L'interrogante fa presente di aver richieste tali notizie al competente servizio sin dal 28 aprile 1954 e che, nonostante i continui solleciti, finora nessuna comunicazione gli è stata data in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11518)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione dell'invalido dell'ultima guerra Mansueto Egidio (posizione 1429924). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11519)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali determinazioni intenderà adottare in merito alle proposte avanzate sin dal 16 gennaio 1953, per l'apertura dei seguenti cantieri di lavoro nel comune di Volturino (Foggia): 1°) per la pavimentazione di alcune strade interne; 2°) per la sistemazione della rampa « Fontana vecchia ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11520)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se manchino documenti per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Taverna Diego fu Carmelo, classe 1910, distretto militare di Agrigento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11521)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga assolutamente in contrasto col principio costituzionale dell'autonomia dei comuni l'operato della Giunta provinciale amministrativa di Arezzo, la quale ha annullato gli accertamenti dell'imposta di famiglia del comune di Bucine sospendendo l'efficacia del ruolo già in riscossione, e ha invitato l'amministrazione comunale a rinnovare tutti gli accertamenti nel termine perentorio di trenta giorni, e quali provvedimenti intenda adottare in merito, considerata l'assoluta inconsistenza e infondatezza della motivazione apportata dall'organo tutorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11522)

« FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

intenda sollecitamente provvedere allo stanziamento delle somme occorrenti per la sistemazione interna (strade e fognature) del comune di Pietrapersia (Enna) che versa in condizioni di deplorabile abbandono con grave danno della salute pubblica. I relativi progetti sono stati approvati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(11523)

« MUSOTTO, FIORENTINO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione delle opere di completamento di fognature e della rete idrica nel comune di Favara (Agrigento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11524)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione dell'invalido dell'ultima guerra Miscio Michele fu Antonio. »

« L'interrogante fa presente di aver richieste tali notizie al servizio competente sin dal 27 giugno 1954, senza che gli sia pervenuta alcuna comunicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11525)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per avere precise notizie circa i danni causati dal fiume Fortore il quale avrebbe rotto gli argini in due punti, a causa delle piogge alluvionali del 26 e 27 gennaio, in provincia di Foggia; e circa i provvedimenti già adottati e ancora da adottare a favore delle famiglie degli « assegnatari » del centro di colonizzazione di Ripalta (Foggia). »

« Gli interroganti sono informati che undici poderi, nella zona Limitoni, sono stati allagati; e che, essendo state anche le case coloniche invase dalle acque, è stato necessario provvedere all'immediato trasferimento delle persone, delle suppellettili, degli animali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(11526)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che nel comune di Mesagne (Brindisi) un lotto di 30

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

milioni di lire di alloggi per lavoratori — da oltre sei mesi terminato — in contrada Tostini non può essere occupato da coloro a cui sono stati assegnati gli alloggi, perché mancano le condutture dei servizi pubblici (acqua, fognature, ecc.) e ciò in quanto il comune, da una parte, e la direzione generale I.N.A.-Casa, dall'altra, si rifiutano di portare, a proprie spese, le condutture di detti servizi fin sotto le costruzioni.

« E sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per porre fine ad una tale vertenza, affinché le abitazioni possono essere dichiarate, al più presto, abitabili ed occupate dagli assegnatari, placando così il vivo e giustificato malcontento che regna tra di loro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11527)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere quale fondamento abbiano le notizie pubblicate ieri 27 gennaio 1955, da un quotidiano della sera di Roma relative alle richieste fatte dalla Società generale elettrica per la Sicilia, particolarmente sull'aumento delle tariffe in vigore.

« Per conoscere come intendano provvedere considerando che per il 1954 questa società, secondo quanto pubblica lo stesso periodico, avrebbe venduto l'energia ad un prezzo medio di lire 23 il chilowatt, contro quello massimo di lire 16 praticato dalle altre imprese d'Italia, e precisamente ad un prezzo 5 volte tanto il costo di produzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(11528) « FIORENTINO, MUSOTTO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in conseguenza dell'importanza che ha assunto oggi nel campo agricolo l'impiego del sale pastozio, specie per l'incremento del bestiame, sono state emanate disposizioni perché tale genere debba essere obbligatoriamente prelevato e venduto al pubblico dalle rivendite di generi di monopolio, specie quelle rurali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11529)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ravvisino l'opportunità di disporre perché

la lotta contro la mortalità infantile venga intensificata; specie nel Meridione, dove, malgrado l'opera veramente apprezzabile del Governo, la percentuale di dette mortalità, rispetto alle regioni del Centro e del Nord Italia, rimane ancora elevata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11530)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se non credano di preparare lo schema del decreto del Presidente della Repubblica, previsto dall'articolo 21 della legge 5 giugno 1951, n. 376, per adeguare nei confronti del personale di gruppo A, B e C dell'Amministrazione dei trasporti, le disposizioni del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e quelle della predetta legge 5 giugno 1951, n. 376, riconoscendo per gli impiegati di gruppo A, B e C di detta amministrazione una anzianità di ruolo rispettivamente di cinque, sette e nove anni al 1° maggio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11531)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature nel comune di San Felice del Molise (Campobasso), e se non creda intervenire, perché il relativo progetto sia presto approvato, in guisa che i lavori relativi possano essere eseguiti al più presto, essendo stati sin dal 29 maggio 1954 appaltati i lavori relativi alla costruzione della rete idrica, che non possono essere eseguiti se prima non viene sistemata la fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11532)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della fognatura e dei lavori di distribuzione idrica nel comune di Campodipietra (Campobasso), di cui la realizzazione si attende ormai da molti anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11533)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in qual modo intende intervenire a favore dei numerosi proprietari dei terreni, siti in contrada Campatella del-

l'agro di San Giuliano del Sannio (Campobasso), nei pressi del casello ferroviario chilometro 62, che sono stati di recente di nuovo, come in passato, invasi dalle acque del torrente Sant'Antonio, che sbocca nel Tammaro, e, quindi, resi del tutto improduttivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11534)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per alleviare la disoccupazione in Sardegna e particolarmente in provincia di Sassari, ove molti comuni attendono da tempo dei cantieri di lavoro non soltanto per l'impiego della mano d'opera ma anche per portare a termine dei lavori iniziati e poi inspiegabilmente sospesi.

« Nel comune di Florinas sono rimasti fermi i lavori della strada Ittiri-Florinas ed è stata sospesa la costruzione della strada Sas Funtanas.

« Nella frazione di Trinità d'Agultu di Aggius è rimasta sospesa la strada Trinità-Mare per il cui completamento manca solo la costruzione dell'ultimo tronco di circa un chilometro.

« Nella frazione di Badesi di Aggius è stata sospesa la esecuzione della breve strada Badesi-Mare alla cui esecuzione potrebbe agevolmente provvedersi con un cantiere di lavoro.

« Altri comuni, dove la disoccupazione è particolarmente grave, come a Luras ed a Cargeghe, attendono sollievo materiale e morale dalla istituzione di cantieri di lavoro che codesto Ministero non vorrà negare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11535)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere in base a quali criteri si sia addivenuti alla peregrina destinazione dei 700 milioni raccolti in favore degli alluvionati del Salernitano, che andrebbero suddivisi — secondo notizie della stampa — tra l'U.N.R.A. Casas (500 milioni) e la prefettura di Salerno (200 milioni).

« Si tenga presente, in proposito, che l'U.N.R.A. Casas è un ente ormai disfatto, tecnicamente povero e in stato di liquidazione, mentre i residui 200 milioni dovrebbero essere utilizzati per l'acquisto di mobili per le case che l'ente di cui sopra dovrà costruire in futuro.

« Da quanto sopra risulta evidente che nemmeno una modesta somma sarà impiegata per gli usi più urgenti della popolazione del Salernitano, ma si costituirà la base di un ennesimo e costoso carrozzone che assorbirà per l'amministrazione dei fondi la maggior parte dei fondi stessi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11536)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizia dei disinvolti sistemi adottati dalla amministrazione comunale di Lagonegro (Potenza) in merito alla recente delibera di costruire in quella città un liceo statale.

« Il consiglio comunale, infatti, ha deciso ultimamente di acquistare, per quello scopo, un edificio già adibito a mulino, per la somma di lire 65 milioni.

« Si tenga presente che contemporaneamente l'ingegnere Guida di Lagonegro — oltre ad esprimere le più ampie riserve circa la razionale utilizzazione dell'edificio — propose al consiglio comunale di costruire — per la somma di lire 30 milioni — un edificio scolastico della stessa ampiezza, rispondente a moderni criteri in materia edilizia.

« Questa saggia proposta, però, fu violentemente respinta con lo specioso pretesto che non era iscritta all'ordine del giorno e che non prestava requisiti formali di concretezza.

« Poiché dell'argomento si è impadronita la stampa — che ne ha tratto facili e intuibili illazioni — l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga ammissibile un così sfacciato sperpero del pubblico denaro per una semplice questione di forma e se non si ritenga opportuno disporre una rigorosa inchiesta per accertare i motivi della strana sollecitudine del consiglio comunale di Lagonegro nell'approvare un provvedimento antieconomico, destinato ad arrecare al comune un danno di circa 30 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11537)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali criteri sia stata emanata una recente circolare interna agli enti di riforma con la quale si vieta di accogliere ulteriori domande di permuta dei terreni espropriati.

« Se la circolare in questione dovesse essere operante — a parte l'incalcolabile danno

che ne deriverebbe all'agricoltura italiana, già soggetta ad una quantità di sfasamenti — si negherebbe al cittadino espropriato ogni possibilità di appello e di riparazione in ordine ad eventuali errori o arbitri commessi nelle operazioni di esproprio dall'ente di riforma, mentre la permuta costituisce una delle residue garanzie a tutela della proprietà privata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11538) « SPADAZZI, DE FALCO, AMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre, con apposito provvedimento, che l'Istituto nazionale di credito edilizio continui l'erogazione di mutui alle cooperative finanziate in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715 (Aldisio), allo scopo di prorogare la validità della legge 23 ottobre 1925, n. 2063 (autorizzante l'Istituto di credito edilizio alla concessione di mutui con emissione di cartelle), scaduta il 31 dicembre 1954.

« L'invocato provvedimento, del resto, s'inserirebbe nella citata legge Aldisio, il cui articolo 4 autorizza esplicitamente gli istituti di credito ad erogare mutui, anche in deroga alle leggi vigenti e alle norme degli statuti interni.

« Si tenga presente, in proposito, che presso l'Istituto nazionale di credito edilizio sono giacenti 160 pratiche già corredate del decreto di autorizzazione del Ministero del tesoro e pronte per la stipulazione, oltre a numerosissime domande in corso di espletamento.

« Quanto sopra solleverebbe sensibilmente le sorti dell'edilizia nazionale, consentendo una vasta politica di costruzioni intensive, con grande vantaggio della popolazione meno abbiente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11539) « SPADAZZI, DE FALCO, AMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato circa i motivi per i quali il prefetto di Caserta ha fermato l'approvazione di numerose deliberazioni della amministrazione del comune di Santa Maria Capua Vetere, riguardanti le nomine di nuovi amministratori presso varie opere pie, ospedali, asili ciechi e sordomuti, enti comunali di assistenza di quella città in sostituzione di elementi decaduti o defunti, cosa che rende impossibile

il normale funzionamento di tali enti importanti per la vita della città. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11540) « ROBERTI, FOSCHINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è al corrente dei propositi di « smobilitazione » dell'azienda di Maccarese da parte dell'I.R.I. e se non ritenga opportuno intervenire al fine di impedire ogni irrazionale frazionamento di un'azienda organicamente costituita e suscettibile di trasformazione in azienda modello sia agli effetti di una eventuale sperimentazione agraria che vi si volesse istituire, sia al fine di una trasformazione in razionali cooperative di coltivazione in cui si realizzi l'indirizzo di avviare in maniera sempre più decisa i lavoratori agricoli verso la piccola proprietà diretta coltivatrice. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11541) « ROBERTI, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per conoscere se siano informati che lo stabilimento pirotecnico dell'esercito di Capua, in deroga alla graduatoria inviata dall'ufficio provinciale del lavoro, che segnalava i lavoratori in rapporto alle attitudini professionali ed alle condizioni di bisogno dei disoccupati, abbia assunto novanta unità per indicazioni di un partito politico, generando per tale azione grave fermento fra gli aventi diritto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11542) « ROBERTI, FOSCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali negli stabilimenti Del Gaizo di Scafati si è proceduto a licenziamenti collettivi senza osservare le norme dell'accordo interconfederale che prevede preventivi contatti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori;

e per conoscere altresì i motivi per i quali il prefetto di Salerno si sarebbe rifiutato di ricevere i rappresentanti sindacali dei lavoratori, determinando così uno stato di irritazione non favorevole ad un equo componimento della vertenza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(11543) « ROBERTI, JANNELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se è a conoscenza che nella compilazione degli elenchi nominativi dei coltivatori diretti aventi diritto al voto per le elezioni dei consigli direttivi delle mutue comunali, sono stati esclusi gran numero di coltivatori diretti;

2°) se è a conoscenza che, malgrado la legge, le commissioni comunali o non sono state ovunque costituite o quelle costituite sono state messe in condizioni di non poter adempiere ai compiti loro assegnati dalla legge stessa.

« Gli interpellanti chiedono al ministro se i fatti più sopra riferiti siano aderenti allo spirito della Costituzione e alla legge numero 1136 che regola la libera consultazione per le elezioni dei consigli direttivi delle mutue comunali per coltivatori diretti, e cosa intende fare per eliminare tali ingiustizie e illegalismi.

(254) « FOGLIAZZA, MONTANARI, GRILLI, INVERNIZZI, NICOLETTO, MONTAGNANA, LOMBARDI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul numero globale e distinto per provincia dei coltivatori diretti iscritti negli elenchi degli aventi diritto al voto nelle elezioni delle cariche nelle mutue contadine e sulla sua corrispondenza alla effettiva consistenza della categoria nel paese e in ciascuna provincia.

(255) « BIANCO, CALASSO, PELOSI, ALICATA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli ritenga compatibile con lo spirito e la lettera delle norme fissate nella legge 22 novembre 1954, n. 1136, afferente alla estensione dell'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, il comportamento dei commissari provinciali nominati dai prefetti di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli, a termini dell'articolo 30 di detta legge, e se sia al corrente del grave stato di disagio e di malcontento esistente fra le categorie dei coltivatori diretti interessati alla normale applicazione della legge, quando invece essi hanno fondate ragioni per temere che altri abusi, oltre quelli già denunciati in sede parlamentare, possano intervenire a favore di ben individuate organizzazioni pregiudicando il regolare svolgersi dell'azione pre-elettorale delle assemblee comunali di contadini.

« All'uopo si chiede quali disposizioni e quali misure il ministro intende prendere con la massima tempestività per garantire a tutti gli aventi diritto all'assistenza nelle campagne la possibilità di far valere le proprie ragioni prima del giorno fissato per le elezioni dei consigli direttivi delle mutue comunali.

(256) « AUDISIO, BALTARO, COGGIOLA, FLOREANINI GISELLA, GIOLITTI, LOZZA, ORTONA, SCARPA, RAVERA CAMILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se sia a sua conoscenza il fatto che, superando le attribuzioni loro conferite e tradendo lo spirito della legge, i commissari provinciali delle mutue si rifiutano di prendere in considerazione la gran parte dei reclami dei numerosissimi coltivatori diretti arbitrariamente esclusi dagli elenchi elettorali comunali.

« Gli interpellanti chiedono se, a tutela degli interessi e dei diritti degli esclusi ed a garanzia dei risultati elettorali, il ministro interpellato, responsabile, secondo l'articolo 36, della applicazione della legge 22 novembre 1954, n. 1136, non ritenga suo compito intervenire subito disponendo pubblicamente: che tutti i ricorsi vengano presi in esame dai commissari provinciali; che siano, a tutti gli effetti, accolti quei ricorsi per inclusione nelle liste elettorali nei quali il ricorrente dimostri, in qualunque modo, di essere titolare assistibile di azienda, e che, in conseguenza, vengano, in tempo utile, completati gli elenchi comunali dei coltivatori diretti aventi diritto a voto.

(257) « MICELI, GULLO, GRIFONE, BETTOLI, BIANCO, WALTER, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, GORRERI, CREMASCHI, DI NARDO, BEI CIUFOLI ADELE, ORTONA, DI PRISCO, MARCHIONNI ZANCHI RENATA, PIGNI, DEL VECCHIO GUELFI ADA, BERNIERI, MARANGONE VITTORIO, DIAZ LAURA, NICOLETTO, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, se sia a loro conoscenza il fatto che — a causa di nomine eseguite con criteri discriminatori e di illegittimi interventi di autorità politiche, amministrative, tecniche — il corpo elettorale per le mutue comunali assistenza ai lavoratori diretti, sia stato no-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

tevolmente ridotto e politicamente precostituito e se — ad evitare che i risultati delle elezioni che dovessero svolgersi in tali condizioni possano essere giustamente screditate presso l'opinione pubblica e legittimamente invalidate presso l'autorità giudiziaria ed il Parlamento — non intendano intervenire tempestivamente perché, in ogni comune, facendo uso di qualsivoglia metodo di indagine e di accertamento, si rendano completi gli elenchi di tutti i coltivatori diretti assistibili, titolari di azienda, aventi perciò stesso diritto a voto.

(258) « PERTINI, LONGO, SANTI, DUGONI, MICELI, LIZZADRI, GRIFONE, LOMBARDI RICCARDO, SAMPIETRO GIOVANNI, FORA, RICCA, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui criteri da lui seguiti nelle operazioni preparatorie delle elezioni per i dirigenti della Cassa mutua coltivatori diretti, criteri che hanno permesso ai prefetti:

a) di chiamare a far parte, in generale, delle commissioni provinciali solo gli elementi notoriamente designati dalla associazione bonomiana;

b) di travisare gli intendimenti del legislatore al punto che il Ministero del lavoro è stato estromesso dalle operazioni periferiche che sono passate sotto il controllo diretto del Ministero dell'interno, che ha così potuto esercitare anche in questo campo la sua azione discriminatoria;

c) di regolare le modalità delle iscrizioni, le date di chiusura delle stesse, nonché le procedure per i ricorsi in modo da favorire le manovre della associazione bonomiana,

d) di proteggere in sostanza tutte le illegalità commesse con spirito fazioso dalla Associazione dei coltivatori diretti allo scopo di escludere dal voto quegli elettori non ritenuti ligi agli ordini della bonomiana; e per sapere se il ministro non intenda por fine, con energiche ed imparziali direttive a questo deplorabile stato di cose, che minaccia di invalidare il risultato stesso delle elezioni.

(259) « SAMPIETRO GIOVANNI, PERTINI, MICELI, GRIFONE, LONGO, SANTI, DI VITTORIO, LIZZADRI, RICCA, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul modo col quale, fino ad oggi, è stata data

applicazione alla legge sull'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Esso è tale da legittimare i più fondati dubbi sulla validità delle imminenti elezioni dei consigli direttivi delle mutue comunali, in quanto l'intero svolgimento delle elezioni — alle quali sono interessati oltre due milioni di famiglie e otto milioni di cittadini — è stato affidato ad un corpo di commissari, nazionali, provinciali, comunali, nominati con evidenti criteri di parte, criteri di parte che hanno avuto come primo, gravissimo effetto, quello di escludere dal diritto di voto la maggior parte degli aventi diritto per riservarlo solo a quelli, tra i titolari di azienda, che risultavano graditi ai commissari di parte.

« Gli interpellanti desiderano anche conoscere se l'onorevole ministro è a conoscenza che le commissioni comunali, dalla legge preposte alla compilazione degli elenchi degli elettori, sono state dai prefetti e dai commissari private di ogni potere, costringendo in tal modo la grande massa dei coltivatori esclusi dal voto a defatiganti ricorsi che molto verosimilmente saranno nella massima parte respinti; e se l'onorevole ministro non ritiene che, ove non si ponga prontamente riparo alla denunciata situazione di illegalità e di arbitrio, le elezioni dei direttivi delle mutue non potranno non risultare viziate di illegittimità, con gravi conseguenze per la entrata in vigore del regime assistenziale previsto dalla legge.

« Gli interpellanti chiedono infine se l'onorevole ministro non ritiene, come essi ritengono, che sia necessario diramare urgenti disposizioni affinché, rimosso ogni impaccio burocratico, sia data possibilità alle commissioni comunali di includere nelle liste degli aventi diritto al voto tutti i titolari di azienda che possano comunque provare di trovarsi nelle condizioni volute dalla legge per avere diritto al voto; e che sia altresì necessario disporre che le operazioni elettorali si svolgano in una situazione di perfetta normalità, nel senso che alle diverse liste in competizione siano assicurate condizioni di perfetta parità e che la imparzialità delle operazioni sia garantita dal controllo paritetico, in ogni ordine e grado, esercitato dai rappresentanti delle diverse liste; con la esclusione di commissari di parte, e con la introduzione obbligatoria del certificato elettorale e la subordinazione dell'esercizio di diritto di delega del voto a precisi adempimenti (modulo di Stato, convalida della firma da parte del segretario comunale) tali da rendere vane le scandalose incette di voti preorganizzate da quella orga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

nizzazione di parte, da Conacoltivatori, a favore della quale è stata finora ispirata l'azione del Governo.

(260) « GRIFONE, BIANCO, MICELI, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle misure che intende adottare affinché alle elezioni per i consigli direttivi delle mutue contadine partecipino effettivamente tutti gli aventi diritto, considerato che in quasi tutte le province meridionali:

alle commissioni comunali è stato inibito dalle autorità prefettizie e per l'ingerenza della Conacoltivatori di riunirsi per adempiere alla funzione ad esse assegnata dalla legge;

gli uffici provinciali dei contributi unificati, nonostante tutte le assicurazioni date dal ministro, si sono sostituiti alle commissioni stesse nella compilazione degli elenchi anagrafici degli aventi diritto al voto;

negli elenchi compilati dagli uffici dei contributi unificati sono stati inseriti numerosissimi elementi estranei alla categoria dei coltivatori diretti;

il numero degli elettori effettivamente iscritti allo scadere del termine previsto dalla legge per la compilazione degli elenchi, risulta corrispondente ad una esigua minoranza degli aventi diritto al voto,

i termini e le modalità prescritte per i ricorsi ai commissari provinciali contro le illegittime esclusioni rendono estremamente difficile il riconoscimento del diritto individuale alla iscrizione negli elenchi prima che abbia luogo la consultazione elettorale;

ove un adeguato intervento del Governo non avesse tempestivamente luogo, lo stesso esito della consultazione rimarrebbe gravemente infirmato particolarmente in relazione alla illegittima privazione del diritto di voto in danno della grande maggioranza dei titolari di aziende a coltivazione diretta rientranti nelle condizioni di legge per l'iscrizione negli elenchi degli assistibili a degli aventi diritto al voto.

(261) « GOMEZ D'AYALA, AMENDOLA PIETRO, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — insoddisfatto della risposta avuta alla interrogazione n. 10804, presentata il 16 dicembre 1954, concernente l'operato del sindaco di Bene Va-

gienna (Cuneo), in merito allo svolgimento del concorso letterario 1954, intitolato a quella città; ammesso, dalle risultanze degli accertamenti del Ministero dell'interno, che il sindaco suddetto ha costituito unilateralmente e perciò illegalmente la giuria di tale concorso, e, cioè, trascurando di interpellare in proposito l'associato Ente provinciale del turismo di Cuneo (il cui presidente, per la documentata verità, si è doluto implicitamente del fatto, declinando ogni responsabilità dell'operato della giuria, « che rimase estranea a questo ente », con sua lettera in data 16 ottobre 1954, diretta al giornalista Luigi Oliviero), ne consegue anzitutto l'evidente invalidità della giuria predetta della quale, inoltre, sono state dimostrate le innumerevoli infrazioni compiute mediante l'assegnazione di premi non previsti o addirittura tassativamente esclusi dalle precise norme contemplate dal bando di concorso firmato e pubblicato dal sindaco. Si ribadisce che tale sindaco, non solo non ha tenuto in conto alcuno la tempestiva segnalazione delle predette infrazioni comunicatagli dal giornalista Oliviero, ma, dopo aver lasciato indebitamente assegnare i premi in contrasto con il bando da lui emanato, comunicava all'Oliviero, su carta intestata al comune di Bene Vagienna, precise minacce di ritorsione manifestategli da non nominati membri della giuria ai danni del giornalista; tenuto presente che il prefetto di Cuneo, dopo aver accusato ricevuta in data 16 dicembre 1954 del circostanziato esposto inviatogli in data 10 dicembre 1954 dal giornalista Luigi Oliviero, si riservava ulteriori richieste di notizie, senza, peraltro, concretare tale sua opportunissima riserva in un esame dei documenti che, a semplice richiesta, gli sarebbero stati posti immediatamente a disposizione — se non si ravvisi la responsabilità del sindaco di Bene Vagienna relativamente all'andamento del concorso 1954 intitolato a quella città, perché: 1°) egli fu firmatario del bando; 2°) costituì arbitrariamente una giuria unilaterale e quindi inoperante; 3°) avvertito delle infrazioni gravissime compiute da questa sua giuria, non intervenne, come era suo elementare dovere, per scongiurare le conseguenze; 4°) riferiva, sostenendole motivate, minacce di ritorsione.

« Per conoscere, infine, se non si ritenga opportuno: 1°) annullare tale concorso da parte dell'autorità competente; 2°) restituire tutti i premi indebitamente assegnati; 3°) una più severa e oculata inchiesta ministeriale sulle responsabilità che hanno determinato l'inconveniente; 4°) che il Ministero dell'in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GENNAIO 1955

terno, se non è in grado di occuparsi di questo incresciosissimo fatto, indichi quale è la autorità che se ne deve ufficialmente occupare a tutela della sminuita serietà amministrativa e dell'offeso interesse pubblico.

(262)

« SPADAZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Chiedo che al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta sia posto lo svolgimento delle interpellanze sulle elezioni dei consigli direttivi delle Casse mutue tra coltivatori diretti.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sulla crisi del porto commerciale di Venezia.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Chiedo che sia posta al più presto all'ordine del giorno la mia interpellanza sull'I. N. G. I. C.

DELCROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sulla rivalutazione delle pensioni di guerra.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Chiedo che sia data sollecita risposta alla mia interrogazione sulle tabacchine.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, per accordo intervenuto tra i gruppi, nella prima seduta

della ripresa dovrebbero essere discussi i disegni di legge di ratifica dei protocolli sulla istituzione del centro nucleare.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Chiedo che sia posta all'ordine del giorno anche l'interpellanza sulla sospensione di alcuni treni sulle linee dell'Italia meridionale.

SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI. Vorrei sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sui danni della siccità in Sardegna.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Anch'io sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza sulla siccità in Sardegna.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Chiedo che sia posta all'ordine del giorno la mia interpellanza sui reati di stampa.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Trasformerò in interrogazione con risposta scritta la mia interrogazione sull'assegnazione delle case « Incis » a Pescara, ove ella, signor Presidente, mi assicuri il suo interessamento per una tempestiva risposta.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri interessati sulle risposte richieste. L'ordine del giorno della prossima seduta recherà al primo punto interrogazioni, al secondo i disegni di legge di ratifica degli accordi sul centro per la collaborazione atomica europea, al terzo interpellanze.

La seduta termina alle 19,40.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI